

A cura di P. Alberto Sabattini O.F.M.

L'umiltà nel Servo di Dio P. Alfredo Berta Frate Minore

*Appendice sulla Causa di
Beatificazione e Canonizzazione*



50° anniversario del passaggio a miglior vita

Matelica 2019

A cura di P. Alberto Sabattini O.F.M.

***L'umiltà nel Servo di Dio
P. Alfredo Berta Frate Minore***

***Appendice sulla Causa di
Beatificazione e Canonizzazione***

50° anniversario del passaggio a miglior vita

Matelica 2019

Pro Manoscritto

INDICE

Presentazione	p. 6
L'umiltà: dottrina e pratica	p. 7 p. 14
L'umiltà nella vita del Servo di Dio Padre Alfredo:	p. 19
Testimonianze processuali	p. 19
Testimonianze extraprocessuali	p. 24
Appendice sulla Causa di Beatificazione e Canonizzazione:	p. 27
Inchiesta diocesana a Fabriano - Matelica	p. 27
Fase romana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione	p. 28
Collaborazione a detta Causa	p. 29
Bibliografia	p. 33
Notizie biografiche	p. 38
Documentazione fotografica ed iconografica	p. 39
Pregghiera per chiedere grazie	p. 74

PRESENTAZIONE

Ricorrendo il cinquantesimo anniversario del passaggio a miglior vita del Servo di Dio P. Alfredo Berta O.F.M., credo opportuno pubblicare quanto egli ha esposto sulla virtù dell'umiltà, prendendolo dai suoi "Appunti per conferenze, istruzioni settimanali agli Studenti del Collegio Apostolico e dell'Ateneo Antoniano O.F.M., Roma 1946 e anni seguenti", pp. 34-43, che si trovano nell'archivio Provinciale annesso alla Biblioteca Francescana dei Frati Minori in Falconara Marittima (AN).

Per il contenuto ha attinto al "Compendio di Teologia Ascetica e Mistica" di Adolfo Tanquerey, versione italiana di Filippo Trucco e di Luigi Giunta, ottava edizione, Roma 1928, pp. 692-714. Ha indicato solamente alcune citazioni dirette, non ha segnalato quelle indirette. Sono presenti pure S. Francesco d'Assisi, frate Masseo, S. Antonio di Padova e specialmente S. Bonaventura. Di detto Compendio ha uno scritto inedito: *Sillabario di ascetica e mistica ossia il "Compendio di teologia ascetica e mistica" di Adolfo Tanquerey, sunteggiato e adattato per i semplici fedeli di buona volontà*, Roma 1950, pp. VII - 168.

La pubblicazione degli "Appunti", senz'alcuna modifica, ha lo scopo fondamentale di far conoscere come P. Alfredo, con la grazia del Signore, metteva in pratica la Parola di Dio che annunciava.

Nello stesso tempo è uno stimolo per poter esercitare sempre meglio nella nostra esistenza questa virtù, base per tendere alla perfezione, alla santità sulle orme di Gesù Cristo e dietro l'esempio della Vergine Maria e dei Santi.

Dall'esame delle testimonianze processuali ed extraprocessuali, che in parte riportiamo, risulta che l'esercizio dell'umiltà da parte del Servo di Dio fu il fondamento della propria vita spirituale ed una delle virtù meglio caratterizzanti la sua figura.

P. Alberto Sabattini O.F.M.

Matelica, 5 giugno 2019

Anniversario della nascita di P. Alfredo

L'UMILTÀ (DOTTRINA) NEL PENSIERO DI P. ALFREDO

Carissimi fratelli, nelle precedenti conferenze spirituali abbiamo considerato le virtù teologali: Fede, Speranza, Carità, che sono le virtù proprie del cristiano e perciò tanto più del religioso e del sacerdote. Ora è necessario trattare di un' altra virtù che facilita assai l' esercizio delle stesse virtù teologali e ne è come la nutrice, ed in certo senso, il fondamento. È questa la virtù dell'umiltà, senza la quale di fatto non esiste virtù e con la quale tutte le virtù divengono più profonde e più perfette (1).

Così la Fede trova uno dei maggiori ostacoli nella superbia, mentre l'umiltà la rende più pronta, più facile e più ferma, perché l'umile, riconoscendo praticamente la propria totale dipendenza da Dio, non sente difficoltà a piegare il proprio intelletto all'autorità stessa di Dio rivelante.

Lo stesso avviene riguardo alla Speranza: il superbo confida in sé e presume delle proprie forze e quindi non pensa a ricorrere per aiuto alla preghiera e perciò cade..., mentre l'umile diffida di se stesso e tutto confida in Dio, al quale ricorre sempre con fiducia filiale, e così opera il bene, fugge il male e si salva.

Infine la Carità ha per nemico acerrimo l'egoismo, per cui l'uomo superbamente considera se stesso quale centro ultimo di tutta la propria attività, mentre l'umile, persuaso del proprio nulla, si volge con tutto il cuore a Dio amandolo sopra tutte le cose come unico oggetto della perfetta ed eterna propria felicità in Paradiso.

Altrettanto si può dire, sotto vario aspetto, di ogni altra virtù in quanto l'umiltà attira nell'anima la grazia di Dio, con la quale tutto riesce facile: "Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam!" o "Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili!" (1 Pt 5, 5). E a proposito di questa verità che S. Agostino (*Sermo 10 de*



San Pietro Apostolo

(1) Si potrebbe qui obiettare: come mai l'umiltà viene ora detta fondamento dell'edificio spirituale, mentre lo stesso S. Agostino altrove dice che tale fondamento è la fede "Domus Dei fide fundatur, spe erigitur, charitate perficitur?" o "La Casa di Dio si fonda sulla fede e viene eretta con la speranza, si perfeziona con la carità?". La soluzione mi pare che potrebbe essere questa: affinché si abbia un solido fondamento per un edificio, è necessario innanzi tutto scavare il terreno, secondo un dato disegno per esportare quel terriccio che non può servire come base sicura dell'edificio ideato, e questa escavazione deve essere continuata fino a che non si giunge o alla roccia o ad uno strato di terreno così duro e compatto che dia sufficiente garanzia di poter essere base ben solida e proporzionata all'edificio che si vuole innalzare sopra. Ora mentre la fede è detta fondamento dell'edificio spirituale in quanto è come la roccia o il terreno duro su cui positivamente è basato l'edificio, l'umiltà è detta fondamento in ordine al medesimo edificio in senso direi quasi negativo, nel senso cioè di escludere la superbia, che quale terriccio instabile non può reggere il peso dell'edificio voluto, e perciò senza questa previa escavazione di terriccio (= di eliminazione della superbia alla quale Dio resiste) non si può edificare nulla di solido e di stabile, ma tutto rovina!

Verbis Domini) così scrive: “Magnus esse vis? A minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis” o “Vuoi diventare grande? Comincia col farti piccolissimo. Pensi di costruire una grande fabbrica per altezza? Pensa prima a porre il fondamento dell’umiltà”; il quale fondamento deve essere per profondità proporzionato all’altezza dell’edificio. Quindi l’umiltà del religioso e del sacerdote deve essere maggiore di quella del semplice fedele, dovendo essere più alto l’edificio della sua perfezione.

Vediamone ora la natura, i fondamenti, la necessità, i vantaggi ed i vari gradi per poi passare al modo di praticarla.

Natura



Sant’Isidoro di Siviglia

Secondo S. Isidoro di Siviglia, citato da S. Tommaso: “Humilis dicitur quasi humi acclivis, i. e. imis inhaerens”, cioè è umile colui che ha un concetto basso di se stesso, e sotto questo aspetto l’umiltà suppone un concetto ben chiaro della propria debolezza e fragilità, anzi del proprio nulla, per cui si è convinti che il posto che ci conviene è molto in basso.

Questa virtù fu ignota ai pagani, presso i quali l’umiltà era qualche cosa di vile, di abietto e di servile. I giudei invece, almeno i più illuminati dalla rivelazione, avevano un miglior concetto dell’umiltà, come di virtù che attira sull’uomo lo sguardo benigno del Signore, assicurandogli misericordia e perdono. Noi poi oggi intendiamo l’umiltà ancor meglio dopo di aver udito in proposito gli insegnamenti sublimi impartiti da Gesù Cristo e dopo di aver veduto gli esempi mirabili di umiltà da lui stesso datici durante gli anni di vita terrena tra noi e che ancora continua a darci misticamente nella Santissima Eucaristia.

L’umiltà può definirsi con i migliori autori dicendola quella “virtù soprannaturale che, con la conoscenza che ci dà di noi stessi, c’inclina a stimarci secondo il giusto valore e a cercare il nascondimento e il disprezzo”. S. Bernardo poi con più brevità la dice: “Virtus qua homo, verissima sui agnitione, sibi ipsi vilescit” o “La virtù con la quale l’uomo, con una verissima conoscenza di sé, è spregevole a se stesso” (*De gradibus humilitatis*, c.1, n.2).

Definizioni che si intenderanno molto bene, dopo che avremo considerato i fondamenti dell'umiltà (cfr. Tanquerey, Compendio, p. 693, n. 1127) (2).

Fondamenti dell'umiltà

Questa virtù ha un doppio fondamento: la verità e la giustizia; la verità che ci fa conoscere quali realmente noi siamo; la giustizia che c'inclina a trattarci in conformità di questa conoscenza.



San Bernardo di Chiaravalle

La verità

La ragione e la fede ci fanno conoscere noi stessi: che non siamo esseri eterni, necessari, né sufficienti a noi stessi, ma che invece abbiamo cominciato ad esistere, che siamo stati creati da Dio, mentre prima eravamo il nulla e che se oggi continuiamo ad esistere ed operare è perché Dio ci conserva nell'esistenza e concorre con noi nell'opera; cosicché come noi dipendiamo essenzialmente da Dio nell'essere, così dipendiamo da lui nell'operare. Avendoci poi creati liberi, destinandoci alla felicità eterna da meritarsi con le opere buone, Dio dovette darci una legge morale uniformandoci spontaneamente alla quale potessimo ottenere tale premio eterno. Ora esaminando noi stessi veniamo a conoscere che non siamo stati sempre fedeli ed ubbidienti a Dio, che abbiamo trasgredito la sua legge, che abbiamo peccato (peccato originale ed attuale con la sequela della concupiscenza e delle cattive abitudini).

Da questa verità, ossia conoscenza verissima, deriva questa doppia conclusione: 1° tutto ciò che di buono c'è in noi è dono di Dio, 2° tutto ciò che c'è in noi di male (di peccato, di imperfetto) appartiene esclusivamente a noi: è solo nostro.



Papa Francesco

(2) Con vivo piacere ho letto alcuni mesi fa due articoli di Filippo Rizzi nel giornale "Avvenire": *Quei libri spirituali che il Papa regala* e *Guida verso la perfezione: il capolavoro di Adolphe Tanquerey, novant'anni e non sentirli*, 16 febbraio 2019, p. 15.

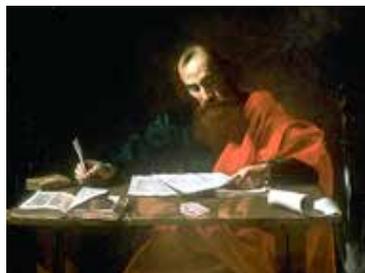
Papa Francesco il 21 dicembre 2018 ha voluto donare per gli auguri di Natale ai membri della Curia Romana il "Compendio di teologia ascetica e mistica" di Adolfo Tanquerey (1854-1932). Nella Sala Clementina in Vaticano ha spiegato il senso di questa "strenna natalizia": "Credo che è bene, magari non leggerlo tutto, ma cercare nell'indice su questa virtù, su questo atteggiamento... Ci farà bene per la riforma di ognuno di noi e per la riforma della Chiesa".

Data la scarsità di esemplari in commercio, il "Compendio", che ritorna in libreria a più di novant'anni dalla prima edizione del 1927, è stato rieditato con l'aiuto della casa editrice San Paolo. Sono state aggiornate la bibliografia e le note storiche di accompagnamento per rendere ancora attuale questo testo che rimane un classico della spiritualità cattolica.

La giustizia

Da tale doppia conclusione a rigore di giustizia deriva:

I) che per tutto ciò che di buono noi siamo o abbiamo od operiamo a Dio solo si devono l'onore e la gloria, come dice San Paolo (*1 Tm 1, 17*): “Regi saeculorum immortali et invisibili soli Deo honor et gloria” o “Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio onore e gloria”. Abbiamo certamente il libero arbitrio, la volontà libera, per cui Dio ha voluto concederci la possibilità reale di agire quali cause seconde in modo d'acquistarci presso di lui il merito e quindi il premio; ma tutto questo è puro dono fattoci dalla sua bontà; e se certamente facciamo del bene ed acquistiamo dei meriti, in tanto lo facciamo in quanto siamo di fatto aiutati dalla sua grazia. Quindi resta sempre verissima la nostra personale attività di cause seconde, che tutto ciò che di buono c'è in noi o si opera da noi, sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale, tutto è dono gratuito di Dio e perciò a lui solo se ne devono l'onore e la gloria.



*San Paolo Apostolo
che scrive le sue lettere*

II) Così pure giustizia esige che tutto ciò che di male, di difettoso e di riprovevole si trova in noi, tutto sia attribuito esclusivamente a noi, per l'abuso fatto della libera volontà donataci da Dio per fare il bene. Quindi a noi sono dovuti giustamente l'umiliazione, il disprezzo ed il castigo proporzionati.

Purtroppo, in un certo senso, non siamo da noi che peccato perché, nati col peccato originale, conserviamo sempre (anche dopo il battesimo) la concupiscenza che ci porta al male, e chi sa quante volte durante la nostra vita avremo commesso il peccato (mortale o veniale) disubbidendo così al nostro Dio, ribellandoci a lui, antepoendo la nostra volontà alla sua e meritando per questo un proporzionato castigo. Inoltre anche dopo rigenerati alla grazia per mezzo del battesimo e della penitenza rimangono sempre in noi le inclinazioni al male, al peccato, cosicché, come dice S. Agostino, se non siamo di fatto caduti in tutti i peccati, lo dobbiamo alla sola grazia di Dio. Dobbiamo quindi per giustizia amare le umiliazioni, il nascondimento, l'oblio ed accettare di buon animo i rimproveri e disprezzi rivoltici dalle creature, sapendo che molto peggio abbiamo meritato di ricevere dalla giustizia di Dio.



Sant'Agostino d'Ippona

Da quanto finora si è detto si vede bene che l'umiltà non si basa sull'ignoranza di ciò che noi siamo di buono, ovvero possediamo e facciamo di buono, ma all'opposto suppone una conoscenza piena e verissima di noi stessi; solo così infatti potremo essere giusti - oltreché umili - attribuendo il bene che è in noi a Dio, aggiungendovi - come di dovere - la lode

e il ringraziamento sincero ed attribuendo a noi stessi tutto il male che è in noi umiliandoci e reputandoci sinceramente degni di castigo e di disprezzo.

Necessità e vantaggi dell'umiltà

a) Che l'umiltà sia a noi necessaria si deduce anzitutto da quanto ho detto a principio, cioè che essa è come il fondamento delle altre virtù nel senso cioè che rimuove da noi la superbia, che ci impedisce di ricevere la grazia, senza la quale non possiamo far nulla di bene: “Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam” o “Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”. Perciò S. Bonaventura dice in proposito che chi fabbrica spiritualmente senza l'umiltà non fa che preparare una maggiore rovina, e chi senza l'umiltà vuole adunare in sé le varie virtù, fa come chi vuole portare sulla mano aperta la polvere contro un forte vento: tutto sarebbe presto disperso! (*Quaestion. disp. de perfect. evang. q.1 in corpore*).



San Bonaventura da Bagnoregio

b) L'umiltà ci è anche necessaria per poter ottenere la vita eterna. “In Cielo non si entra, dice S. Bonaventura (*Sermo de regno Dei*, 21) se non per mezzo di una profondissima umiltà”, perché come si è detto nel Vangelo secondo S. Matteo 18, 3: “Nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in



*Sant'Antonio di Padova e
San Marco evangelista*

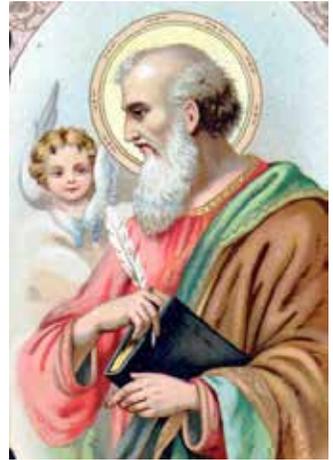
regnum caelorum” o “Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli” e in S. Marco 10,14: “Sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum caelorum” o “Lasciate che i bambini vengano a me, perché a chi è come loro appartiene il regno dei cieli”. “La porta del Cielo è bassa, dice il dottore evangelico S. Antonio di Padova (*Sermo Domini 11 post Pent.*), chi vuole entrare per essa è necessario si curvi = si umili”.

S. Bonaventura aggiunge: “E' regola infallibile della giustizia divina che chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato e perciò chi si umilia, con ciò stesso, si dispone alla gloria eterna” (*Comment. in Luc. c. 17,21*).

I principali vantaggi dell'umiltà così sono indicati da S. Bonaventura (*Sermo de perfect. Evang.*): “Humilitas est ostium sapientiae, fundamentum iustitiae, habitaculum gratiae” o “L'umiltà è la porta della sapienza, il fondamento della giustizia, dimora della grazia”.

Ostium sapientiae. Infatti veramente sapiente agli occhi della fede è colui

che ben conosce il proprio nulla e l'infinita perfezione di Dio. È per il desiderio di tale sapienza che S. Agostino nei soliloqui rivolge a Dio l'infuocata preghiera: "Noverim me, noverim te, ut oderim me et amem te!" o "Signore che io conosca me, che io conosca te, affinché odi me e ami te!". S. Paolo ai Galati 6, 3 scrive: "Qui se existimat aliquid esse cum nihil sit, ipse se seducit" o "Se uno pensa di essere qualcosa mentre è nulla, inganna se stesso" e nel libro dei Proverbi 11, 2 si ha l'affermazione esplicita: "Ubi humilitas ibi sapientia" o "Dove l'umiltà, ivi la saggezza". Infine Gesù Cristo stesso in S. Matteo 11, 25 glorifica il Padre suo celeste perché, mentre ha tenute nascoste certe cose ai sapienti secondo il mondo, le ha invece rivelate parvulis, cioè ai piccoli = agli umili! Sicché è proprio vero che l'umiltà è per noi la porta della sapienza.



San Matteo Apostolo

S. Bonaventura nell'*Epistula de Imitatione Christi* n. 9 riferisce in proposito questo fatto desunto dalle Vite dei Padri: «Un monaco, ritirato per lungo tempo nella sua cella, aveva condotto per molti anni una vita rigorosissima, quando ebbe delle difficoltà intorno ad una questione teologica e pregò il Signore affinché gli facesse conoscere la verità in proposito, ed avendo domandato tal cosa per lungo tempo senza essere stato esaudito, si umiliò in se stesso e disse: "Vedo che ben poco ho progredito nel servizio di Dio e perciò il Signore non mi mostra la verità intorno alla questione che mi agita. Ma ora andrò da un mio confratello e domanderò a lui la soluzione di questa questione". E mentre era per uscire dalla sua cella gli apparve un angelo del Signore che gli disse: "Sappi, o fratello, che tutta la tua vita e tutta la tua astinenza non meritavano che il Signore appianasse le difficoltà intorno alla questione che ti agita. Ma questo tuo atto di umiltà per il quale ti sei piegato a voler chiedere al tuo fratello la desiderata soluzione lo meritò e tanto piacque al Signore che ha mandato me appunto per scioglierti questa questione (3), restando così confermato che l'umiltà è per noi la porta della sapienza».

Humilitas est fundamentum iustitiae. Infatti è proprio della giustizia il

(3) Si conferma la stessa verità anche con quanto racconta il Da Celano, *Vita seconda* c. 69 (FF 690) di quel Padre domenicano, dottore in Teologia, che volle essere illuminato da S. Francesco (mentre questi dimorava a Siena) intorno alla giusta interpretazione da darsi a quel passo di Ezechiele profeta, nel quale si dice che il Signore chiederà conto dell'anima dell'empio a colui che non lo ha corretto (perché egli il P. Predicatore molti conosceva essere in peccato mortale eppure non li aveva corretti) e il serafico Padre (dopo essersi schernito umilmente) disse che a lui sembrava sufficiente in generale che il servo del Signore per mezzo di una santa condotta col linguaggio delle opere richiamasse gli empi sulla retta via. Ed il dottore di teologia pienamente illuminato nel partirsene disse ai compagni di S. Francesco: "Fratelli, la teologia di quest'uomo appoggiata sulla purità e sulla contemplazione è aquila volante (nelle altezze), mentre la scienza nostra striscia sulla terra". "Humilitas est ostium sapientiae".

riconoscere a ciascuno il suo diritto e dare a ciascuno il suo, e ciò sia riguardo a Dio, sia riguardo a se stesso e sia riguardo al prossimo. Ora l'umiltà c'induce precisamente a far ciò:

a) *riguardo a Dio*: perché c'induce ad attribuire a Dio ciò che è suo, ossia tutto il bene che c'è in noi, come si è detto sopra, tutto ci viene (*ultimatim*, alla fine) da lui sia nell'ordine naturale, sia nell'ordine soprannaturale; verificandosi così il detto dell'Ecclesiastico 3, 19-20: "Magna potentia Domini et ab humilibus honoratur" o "Grande è la potenza del Signore e dagli umili è glorificato".

b) *riguardo a se stessi*: perché in forza dell'umiltà l'uomo attribuisce a se stesso tutto e solo il male, il difetto, il peccato che trova in sé e perciò "verissima sui agnitione sibi ipsi vilescit".

c) *riguardo al prossimo*: al quale l'umile non si permette mai di togliere l'onore o la stima, rispettando sempre in lui l'immagine di Dio, scusandone i difetti e mettendo in evidenza i pregi. Non sarà perciò possibile che l'umile sia mai ingiusto col prossimo.

Sicché l'umiltà può veramente dirsi "fundamentum iustitiae".

Humilitas est habitaculum gratiae. Il serafico dottore S. Bonaventura (*Opera Omnia* t. V, p. 121) dice che forse non c'è pagina della Sacra Scrittura in cui (almeno implicitamente) non ci si faccia sapere che «Dio predilige gli umili



San Giacomo Apostolo

dando ad essi l'abbondanza della sua grazia: "Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam" o "Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia" (Gc 4, 6), perché non c'è nulla al mondo che tanto impedisca l'infusione della grazia nell'anima quanto l'innalzarsi della superbia». Ed altrove dice che come l'acqua discende nelle valli, così la grazia dello Spirito Santo si posa sopra gli umili. Come la calamita attira a sé il ferro, così per benigna disposizione divina l'umiltà attira la grazia. Se vogliamo dunque sempre in noi e con noi l'abbondanza della divina grazia, dobbiamo procurare di avere sempre una vera, cordiale e profonda umiltà, che della grazia è l'abitazione preferita: "habitaculum gratiae!"

Gradi dell'umiltà

"Circa i gradi dell'umiltà si hanno varie classificazioni secondo il punto di vista dei vari autori" (Tanquerey, p. 695, n. 1129). Così S. Benedetto distingue dodici gradi di umiltà, ma si comprendono anche l'obbedienza, la pazienza e la modestia; mentre altri: S. Ignazio, S. Vincenzo de' Paoli, l'Olier distinguono tre soli gradi; però mentre S. Ignazio si riferisce a tutte le anime,



San Benedetto da Norcia

l'Olier intende parlare particolarmente delle anime già fervorose.

Secondo S. Ignazio il 1° grado di umiltà induce l'anima ad umiliarsi ed anche ad incontrare i disagi altrui, se ciò è necessario per evitare il peccato mortale; il 2° grado produce nell'anima lo stesso effetto anche se si tratta di evitare anche il solo peccato veniale; il 3° grado poi quando ugualmente disposti anche per il solo scopo di uniformarsi maggiormente al divino modello Gesù Cristo.



Sant' Ignazio di Loyola

Secondo l'Olier (e su per giù anche S. Vincenzo de' Paoli) che intende parlare delle anime già fervorose, il 1° grado di umiltà è il compiacersi nella vera conoscenza di se stessi: della propria nullità, cattiveria ecc. disprezzando se stessi per tutto confidare in Dio; il 2° grado è amare di essere conosciuti per vili, per peccatori (altrimenti nel 1° grado si nasconderebbe l'ipocrisia); il 3° grado è il voler essere, oltreché conosciuti, anche trattati da vili, abietti e spregevoli, secondo che il vero umile ritiene di meritare!

Altri parlano pure di un triplice grado (o meglio di una triplice manifestazione) di umiltà, cioè di umiltà di nascondimento (in cui si ama *nesciri* o non essere conosciuti), umiltà di azione (per cui si opera in conformità del sentimento interno) e umiltà di abbiezione (per cui s'incontrano volentieri le umiliazioni ed i disprezzi) (4).

Siamo noi umili? A quale grado è giunta la nostra umiltà? Meditiamo sopra i fondamenti e sulla necessità dell'umiltà per averne grande desiderio e preghiamo di cuore per ottenerla. "Bone Jesu, mitis et humilis corde, fac cor nostrum secundum cor tuum!" o "O buon Gesù, mite ed umile di cuore, fa il nostro cuore simile al tuo!".

PRATICA DELL'UMILTÀ

"Umilia te in omnibus et coram Deo invenies gratiam, quoniam magna potentia solius Dei est, et ab humilibus honoratur" o "Sii modesto nelle tue atti-

(4) Secondo S. Bonaventura (*Sermo V in Ascensione Domini*, Opera omnia, t. IX, p. 321) l'umiltà ha cinque gradi, che egli così enumera e caratterizza: *spernere mundum* o disprezzare il mondo, in cui domina la superbia della vita, il fasto, la pompa, la vana gloria; *spernere nullum* o non disprezzare nessuno, perché ogni persona è opera di Dio, quindi sempre da stimarsi ed onorarsi: se ora è cattiva domani potrebbe essere buona: a questo deve mirare chi ha zelo; *spernere se ipsum* o disprezzare se stesso, lo esige l'intima natura dell'umiltà, come si deduce dalla definizione di S. Bernardo; *spernere se sperni* o apprezzare di essere disprezzato, è corollario del (3), se c'è sincerità piena, ciò che si vuole e si crede di se stessi, dobbiamo volere che anche altri lo credano e lo vogliano di noi; *gaudere se spretum* o godere di essere disprezzato, imitando così gli apostoli che "ibant gaudentes et conspectu concilii" o "Se ne andavano lieti dal sinedrio", come il superbo si compiace delle lodi, così l'umile dei disprezzi *amore Dei* (per amore di Dio).

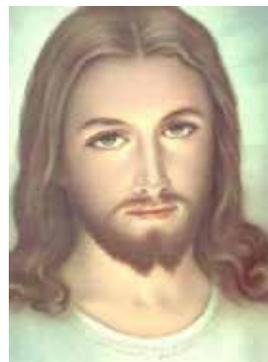
vità e troverai grazia presso Dio, perché grande è la potenza del Signore e dagli umili egli è glorificato” (*Eccles 3, 17-20*).

Abbiamo parlato (l’ultima volta) dell’umiltà: sua natura, fondamenti, necessità, vantaggi e gradi; e, grazie a Dio, la nostra mente è rimasta bene illuminata intorno alla preziosità di questa virtù fondamentale per chi vuole sul serio attendere all’acquisto della perfezione. Ma questa luce della nostra mente non deve rimanere sterile, deve invece influire nella nostra vita pratica affinché ci sia apportatrice di vero bene nel tempo e nell’eternità.

Perciò considerata fin qui l’umiltà quasi teoricamente, è necessario ora discendere alla pratica per vedere come noi dobbiamo regolarci in concreto per essere veramente umili e vedremo che il metodo più sicuro a tale scopo è l’imitazione di Gesù Cristo, modello divino di ogni virtù, ma in modo speciale della santa umiltà, e poi considereremo a parte le principali manifestazioni della nostra umiltà riguardo a Dio, riguardo al prossimo, riguardo a noi stessi.

I. Il divino modello dell’umiltà

Il Maestro divino Gesù Cristo c’invita espressamente ad imitarlo riguardo all’umiltà con quelle semplici, ma sublimi parole registrate in S. Matteo 11, 29: “Discite a me, quia mitis sum et humilis corde” o “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” e questa umiltà cordiale egli la esercitò sempre nel grado più sublime dal primo momento dell’incarnazione fino all’ultimo respiro sulla croce; e poi da circa venti secoli misticamente la esercita nella Santissima Eucaristia, continuando ad esercitarla sino alla fine del mondo.



Il Maestro divino Gesù

È bene considerare questa sua umiltà sotto la triplice forma sempre ugualmente sublime, cioè 1° l’umiltà di nascondimento; 2° l’umiltà di azione durante la vita pubblica; 3° l’umiltà di abbiezione specialmente nell’ultimo tratto della sua vita terrena.

II. A suo esempio possiamo praticare l’umiltà verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi.

A) Verso Dio:

L’umiltà si manifesta specialmente in tre modi: cioè a) con lo spirito di religione, b) con lo spirito di riconoscenza, c) con lo spirito di dipendenza.

a) *Con lo spirito di religione* onoriamo in Dio la pienezza dell’essere e della perfezione. Riconosciamo da una parte il nostro nulla, il nostro demerito di peccatori, e dall’altra parte ci ralleghiamo che in Dio c’è la pienezza dell’essere, della perfezione e della santità. «Di qui nascono i sentimenti di adorazione, di

lode, di amor filiale; di qui quel grido del cuore: “Tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus” o “Tu solo santo, tu solo Signore, tu solo altissimo”» ecc. (Tanquerey, p. 709, n. 1145).

In questo punto ci è maestro inarrivabile il nostro serafico Padre S. Francesco che spesso si tratteneva lungamente (anche intere notti, come avvenne in casa del primo discepolo suo Bernardo da Quintavalle) in devota contemplazione ripetendo umilmente “Deus meus et omnia” o “Dio mio e mio tutto”. Come anche spesso avveniva che non potendo contenere dentro di sé i grandi sentimenti di lode e di amore verso Dio che riempivano il suo spirito, poeticamente prorompeva in canti ed in lodi al Signore: tale è l’origine delle varie lodi a Dio da lui composte e particolarmente del cantico di Frate Sole!



San Francesco d'Assisi

b) *Con lo spirito di riconoscenza.* Sapendo bene l’umile che tutto il bene che trovasi in se stesso ed anche negli altri sia nell’ordine naturale che soprannaturale si sente spinto, come l’umilissima Madre di Dio, a glorificare ed a ringraziare il Signore per tutto il bene posto in sé ed in altri: “Magnificat anima mea Dominum... fecit mihi magna qui potens est et sanctum nome eius” o “L’anima mia magnifica il Signore... grandi cose ha fatto in me l’onnipotente e santo è il mio nome”, e all’occasione ripetere con i Santi: “Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam!” o “Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!”.



Maria Santissima

c) *Con lo spirito di dipendenza,* il quale come ci fa riconoscere che tutto ciò che abbiamo di buono viene dal Signore, così siamo convinti che non possiamo far nulla di buono senza l’aiuto e la grazia di Dio stesso; e perciò sentiamo la necessità ed il dovere di chiedere sempre al Signore gli aiuti opportuni nelle varie circostanze nelle quali dobbiamo agire, prendere decisioni, dare consigli ecc..

B) *Verso il prossimo:*

Questo è il principio che deve guidarci “vedere in lui ciò che Dio vi ha posto di bene tanto sotto l’aspetto naturale quanto soprannaturale; ammirarlo senza invidia e senza gelosia; stendere invece un velo sui suoi difetti, scusandoli per quanto è possibile, almeno ogni volta che per dovere non dovessimo correggerli. Basandoci su tale principio ecco le applicazioni pratiche:

a) Godere delle virtù e dei buoni successi del nostro prossimo e glorificare Dio, prendendone buon esempio per quanto ci può riguardare.

b) Vedendo il prossimo cadere in qualche fatto certo invece di sdegnarsene (salva la doverosa correzione) pregare per la sua conversione; pensando sinceramente che, senza la grazia di Dio, noi saremmo caduti in fatti anche maggiori”

(Tanquerey p. 710, n. 1148).

c) Stimiamoci inferiori agli altri. Ciò non sarà difficile se penseremo di proposito al bene che c'è negli altri ed al male che c'è in noi. È vero che il male ci potrebbe essere anche negli altri, però noi non possiamo essere di quello giudici competenti, ignorando le intenzioni e l'intima coscienza, mentre del male che c'è in noi possiamo ben conoscere tutta la malizia.

C) *Verso noi stessi:*

Il principio da seguire è questo: "Pur riconoscendo il bene che è in noi, per ringraziarne Dio, dobbiamo soprattutto considerare ciò che abbiamo di difettoso, il nostro nulla, la nostra incapacità, i nostri peccati per tenerci sempre in sentimenti di umiltà e di confusione" (Tanquerey p. 711, n.1150). Così potremo essere umili di mente, di cuore e nel comportamento esterno.

a) *L'umiltà di mente* comprende specialmente queste cose:

1) Una giusta diffidenza di sé per non esagerare i talenti che si hanno ed umiliarsi per non averli trafficati a dovere. Quindi attenersi al detto del Savio: "Altiora te ne quaesieris" o "Non cercare le cose troppo difficili per te" (*Eccl* 3, 21).

2) Nell'uso che si fa dei propri talenti non cercare di brillare e di farsi stimare, ma di essere umile e di far del bene! Il far diversamente, come dice giustamente S. Vincenzo de' Paoli, è un predicare se stesso e non Gesù Cristo; è un sacrilegio in quanto si usa della parola di Dio per promuovere la reputazione propria: per pacere l'amor proprio!



San Vincenzo de' Paoli

3) Praticare la docilità intellettuale sottomettendosi umilmente non solo ai decreti ufficiali della Chiesa, ma anche alle semplici prescrizioni disciplinari ed esortazioni.

4) Evitare l'ostinazione nelle proprie idee in punti controversi: "In dubiis libertas" o "Nelle cose dubbie c'è libertà" e perciò non pretendere che altri adottino la nostra opinione.

b) *L'umiltà di cuore* ci deve indurre a fuggire gli onori e la gloria, contentarsi dello stato o condizione in cui uno si trova, anzi preferire la vita nascosta: "ama nesciri et pro nihilo reputari" o "recumbe in novissimo loco" o "ama di essere trascurato e di essere stimato nulla" o "va a metterti all'ultimo posto" (*Lc* 14, 10). Per ben riuscire in ciò aprire bene gli occhi sui nostri difetti, peccati ecc. e riflettere che i doni stessi avuti da Dio devono metterci un santo timore: "Dum enim augentur dona, rationes quoque crescunt donorum" o "Mentre infatti aumentano i doni, crescono anche le loro esigenze" e perciò tanto più si deve essere umili, quanto più rigorosamente si sarà giudicati.

c) *L'umiltà esteriore* non deve essere che la manifestazione dei sentimenti interiori e non una sola apparenza di umiltà: sarebbe ipocrisia. Però bisogna avvertire che gli atti esterni di umiltà reagiscono sulle disposizioni interne per

rassodarle e intensificarle. Perciò non bisogna trascurarli, ma piuttosto accompagnarli con veri sentimenti interni di umiltà, abbassando l'anima, mentre si abbassa il corpo. Così:

1) Un'abitazione povera, vesti modeste, mezzo logore e rattoppate, purché siano pulite inclinano l'animo all'umiltà... (all'opposto... l'opposto!).

2) Il contegno, l'andatura, la fisionomia, il modo di fare modesto ed umile, senza affettazione, aiutano a praticare l'umiltà; le umili occupazioni, come il lavoro manuale, il rammendarsi le vesti ecc. producono lo stesso effetto.

3) Lo stesso deve dirsi della condiscendenza verso gli altri, dei segni di deferenza e di cortesia che loro si usano.

4) Nelle conversazioni l'umiltà ci porta a far parlare gli altri di ciò che loro interessa e a parlar poco di noi e di ciò che ci riguarda (neppure in male, potendosi nascondere in ciò una più fine superbia).

Carissimi fratelli, riflettiamo spesso e seriamente sul gran bene che è la virtù dell'umiltà e sulla necessità che ne abbiamo specialmente noi religiosi frati minori e sacerdoti (più infatti sono i doni ricevuti da Dio e più rigoroso sarà il conto che dovremo renderne a Dio stesso). Non perdiamo mai di vista gli esempi di umiltà datici dai Santi, ma specialmente dal Santo dei santi Gesù Cristo nella sua vita nascosta, nella sua vita pubblica e nel sostenere umiliazioni, insulti, disprezzi e maltrattamenti di ogni genere (esempi continuati da Gesù nella sua vita eucaristica) e procuriamo di imitare sempre e dovunque questo mo-



frate Masseo

dello divino con la pratica sincera della vera umiltà di mente, di cuore e di opere. Desideriamola ardentemente questa virtù e chiediamola a Dio indefessamente come la cercava frate Masseo, compagno di S. Francesco, che per avere l'umiltà avrebbe dato gli occhi propri (cfr. *I Fioretti di S. Francesco*, c. XXIII: FF 1866).

L'UMILTÀ NELLA VITA DEL SERVO DI DIO P. ALFREDO

Coloro che hanno testimoniato davanti al Tribunale ecclesiastico istituito per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di P. Alfredo oppure quelli che hanno lasciato scritti extraprocessuali si sono sentiti in dovere di mettere in evidenza direttamente o indirettamente la virtù dell'umiltà.

Esporrò le testimonianze dirette e più significative, desumendole dalla "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis" del Servo di Dio P. Alfredo Morganti detto Berta, pubblicata dalla Congregazione delle Cause dei Santi (Prot. 1686), Roma 2015.



Concattedrale di Santa Maria e a destra particolare del Palazzo Vescovile in Matelica, dove il Tribunale ecclesiastico ha operato.

Testimonianze processuali

Le date delle testimonianze si riferiscono alle deposizioni di fronte al Tribunale ecclesiastico.

P. Pietro Bussoletti Frate Minore, teste n. 2, riferisce un episodio accaduto a Zara quando gli era stato affidato il ramo femminile della Gioventù antoniana e P. Alfredo gli aveva mosso un giusto rilievo relativo al compito avuto, causando un dispiacere: "Nella sua paterna sensibilità di animo, avendo notato in me evidente turbamento, di buon mattino, prima ancora di scendere in chiesa per la Messa, il P. Berta viene nella mia stanza e ginocchioni mi chiede perdono del dispiacere arrecatomi per il richiamo della sera precedente. Grande fu la sorpresa nel vedere il mio Superiore maggiore prostrato ai miei piedi e non so neppure oggi ridire come mi contenessi in quegli atti di completo smarrimento. Ricordo appena che subito mi affiorò alla mente l'episodio narrato da S. Matteo (5, 23-24) che allora si verificava alla lettera nel mio Superiore" (Matelica, 31 gennaio 1984, p. 137).

Padre Alfredo Passari Frate Minore, teste n. 3, mette in evidenza un comportamento generale del Servo di Dio ispirato dalla virtù dell'umiltà: "P. Berta era umile. Non faceva mai vedere la scienza che possedeva, non aveva atteggiamenti estatici, sembrava impassibile sia nelle preghiere che nelle prediche" (Matelica, 7 febbraio 1984, p. 145).

Padre Francesco Cardinali Frate Minore, teste n. 4, ritiene che P. Alfredo si comportava in modo tale da annullare se stesso per dare risalto alla "maggior gloria di Dio": "Per il teste, scrive il notaio, il primo carisma che rileva è l'orazione che lo prendeva continuamente e lo assorbiva in una immobilità singolare. Questo comportamento aiutava la Comunità a vivere il rapporto con Dio. Per il teste tutto il comportamento del Servo di Dio doveva essere impostato al suo annullamento per la maggior gloria di Dio" (Matelica, 21 febbraio 1984, p.150).

Padre Tarcisio Sabattini Frate Minore, teste n. 13, primo biografo del Servo di Dio, mette in risalto che egli eccelleva anche nell'umiltà: «Fu l'umiltà a ingenerare nell'animo suo una singolare avversione per la pubblicità d'anniversari e di giubilei che lo riguardassero. Quando il Provinciale P. Mariani tentò, qui a Matelica, di solennizzare il 50° anniversario del suo Sacerdozio, il discorso già preparato dal M.R.P. Emidio Censori restò sulla carta, perché P. Alfredo tanto, tanto pregò e scongiurò che si dovette ascoltarlo! Così per tutto il resto che significasse lode per lui.

Un bel giorno i Matelicesi lessero sul loro settimanale (9-3-1968) una notizia del tutto nuova e lusinghiera: fra le numerose città che ebbero l'invidiabile sorte di ascoltare la predicazione di S. Bernardino da Siena, vi figura anche Matelica (settembre 1433). Lo scopritore della notizia, devoto all' "ama nesciri", aveva consegnato lo scritto senza firma; e anonimo sarebbe rimasto, se il redattore de "L'Azione", in omaggio all'"unicuique suum" o "a ciascuno il suo" non vi avesse aggiunto una noticina: "Di tale rivelazione storica siamo interamente debitori al M.R.P. Alfredo Berta. Ci piace sottolinearlo anche per la simpatia che nutriamo per la figura del Religioso, ben noto per la esemplarità della vita e la grande semplicità d'animo» (Matelica, 19 giugno 1984, p. 175).

«Ricordo che nel Convento di Monteprandone era stato ammesso all'abito del Terz'Ordine, e come cuoco, un laico purtroppo senz'ombra di vocazione religiosa come ben presto risultò. Mai si seppe il perché. Ma non aveva pace né dava pace. Andava anzi in cerca di combinarne sempre delle peggiori, sino a provocare il panico nella comunità con minacce e ricatti. P. Alfredo, allora Guardiano, lo accostava con pazienza e mansuetudine, scongiurandolo nel nome di Dio e dell'eternità a ravvedersi. Niente di niente! Gli accorgimenti più umani e caritatevoli si spuntavano tutti contro un muro d'indifferenza, per non dire di odio. - "Che abbia io sbagliato strada (pensò P. Alfredo) o che io perlomeno abbia

mancato di tatto?”. A questo timore, un giorno scese in cucina, gli si inginocchiò davanti supplicandolo di perdonare semmai, in qualche modo... Costui restò su l’ostinato, depose l’abito e se ne partì. Ma io rivedo ancora il Padre in quella posizione pur di recuperare un figlio» (Matelica, 19 giugno 1984, p.171).

«Se abborriva l’ “onore al merito”, immaginarsi quello senza! A Mombarruccio un tale andò a raccomandarsi alle sue preghiere per sfrattare dall’orto una razzumaglia di talpe e grillotalpe che gli infestavano tutte le colture.

“Pregherò - rispose il P. Berta - ma l’esito non è nelle mie mani”.

Il dì seguente riecco l’ortolano a braccia spalancate e con faccia la più beata dell’universo:

“Grazie, Padre, grazie! Le sue preghiere hanno fatto il miracolo! tutte quelle bestiacce sono sparite! non se ne trova più neppure una da regalare all’inferno!”.

Il P. Berta esortò l’ortolano a ringraziare unicamente Dio “perché ... io le preghiere non le ho fatte ancora!”.

L’umiltà è anche sincerità.

(Ma siamo di parere che costui sia partito con la convinzione che le preghiere del P. Berta operassero in anticipo anche a... scoppio ritardato!)» (dalla biografia consegnata al Tribunale ecclesiastico durante la deposizione: *P. Alfredo Berta*, Matelica 1975, p. 86).

Il Servo di Dio esortò pure alla pratica della virtù dell’umiltà per mezzo di consigli, data la sua importanza. **Sr. Angela Ottria**, Monaca Clarissa, teste n. 8, ha una preziosa testimonianza, ha un buon ricordo dell’esortazione all’umiltà e all’obbedienza: “La sua parola era di una grande efficacia perché dava tanta sicurezza, forza ed entusiasmo”. Prosegue il notaio: «La teste impegnata dalla Comunità religiosa svolgeva un compito di responsabilità, confidando al Servo di Dio un suo desiderio di volerlo evitare come esercizio di umiltà e come se ne fosse incapace, trovava dalle parole incoraggianti del Servo di Dio non solo di dover accettare ma anche di vedere il compito come un esercizio da offrire come esercizio di vera umiltà” (Matelica, 8 maggio 1984, p. 162).

Padre Gabriele Giampieri Frate Minore, teste n. 15, afferma che il Servo di Dio dall’inizio della sua vita religiosa fino al termine dell’esistenza terrena ha avuto un comportamento dimesso, si è mantenuto nel nascondimento: «Il suo assillo quotidiano era quello di restare in una condizione modesta, mantenere un’apparenza dimessa, vivere nel nascondimento, non darsi da fare per ottenere cariche, ma dietro questa facciata di persona insignificante, elevarsi molto in alto nello spirito e tenersi al di sopra di ogni onore. La modestia e l’umiltà si può dire che furono le virtù cui egli si applicò sin dall’inizio della sua vita religiosa. Non voleva essere elogiato e in qualche data significativa della sua vita (nozze d’argento e d’oro sacerdotali) cercò di evitare ogni festeggiamento o almeno che non si tenessero discorsi elogiativi. Non disdegnava, pur fra le molteplici occupazioni,

di dare spesso una mano in cucina, nell'orto e nelle pulizie del convento. Dei buoni successi ottenuti nelle sue molteplici mansioni (superiore, visitatore, professore) si veniva a conoscenza per altre vie, mai da lui che li teneva gelosamente nascosti. Ad una penitente che alla fine della confessione gli disse: "Preghi per me lei che è santo", minacciò di chiuderle lo sportello in faccia. Era considerato un angelo per il suo fare modesto e pieno di affabilità, austero per sé ma dolce con gli altri, osservante delle minime prescrizioni senza alcuna deroga e questo sino al termine della sua vita terrena» (Matelica, 30 aprile 1985, p. 189).

Padre Armando Quaglia Frate Minore, teste n. 15, dichiara che P. Alfredo amava in modo particolare le persone semplici, non disdegnava di compiere pure i servizi più umili, non raccontava mai i suoi successi in campo culturale o in sede di governo dell'Ordine o sul piano delle varie attività svolte: «Amava la conversazione della gente comune, come contadini ed artigiani; e rideva di tutto cuore delle loro espressioni realistiche ed un po' volgari senza far pesare la sua dignitosa riservatezza. Nelle prediche e nelle omelie che non lasciava mai, era di una semplicità sorprendente per farsi capire da tutti, per cui diceva che una cosa deve essere ripetuta al popolo tre volte.

A me, tornato di fresco dall'Università Cattolica, siccome gli sembrava che adoperassi un linguaggio un po' ripulito e poco popolare, raccomandava di non preparare l'omelia per poter restare in un tono più accessibile alla massa dei fedeli.

Era molto riservato e schivo per tutte le manifestazioni rumorose e non permetteva che si accennasse a qualche sua dote caratteristica. Non amava le accademie e le celebrazioni delle ricorrenze di anniversari e di giubilei, perché non voleva alcuna pubblicità. Quando il Provinciale P. Mariani volle solennizzare il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio, il discorso già preparato dal M.R.P. Emidio Censori restò sulla carta, perché il P. Berta pregò insistentemente che non si leggesse.

Quando lo si chiamava col titolo di "M. R. Padre" per essere stato sei anni "Ministro Provinciale", aggiungeva sempre lui stesso: "ex"; quando le Costituzioni Generali del 1967 non riconobbero più i titoli per uffici occupati, subito si affrettò a cancellare sul biglietto della sua porta la "M".

Non raccontava mai dei suoi successi in campo culturale come professore al Collegio di S. Antonio a Roma, o in sede di governo dell'Ordine come superiore locale, Provinciale e Visitatore Generale, o sul piano dell'attività come predicatore, confessore e direttore di coscienza, pur avendo avuto una lunga e larga esperienza di contatto con anime privilegiate, specie nella sua permanenza a Montepandone e a Roma.

Tutto il giorno si vedeva trafficare, fosse o non fosse incaricato, nei più bassi ed umili uffici, come preparare la carta igienica per i gabinetti, riordinare la sala di ricreazione, spazzare la cappella interna, rispondere alla porta del con-

vento, interessarsi per eventuali ospiti, aiutare in cucina a sbucciare le patate, a pulire l'insalata, gli spinaci ecc.» (Matelica, 7 maggio 1985, pp. 198-199).

Don Cesare Fini Sacerdote Diocesano, teste n. 19, tratta dell'atteggiamento semplice, modesto del Servo di Dio, che non metteva mai in mostra la sua cultura, pur dispensandola a scuola "con semplicità e pazienza". Nel convento di Monteprandone «Il P. Berta era superiore e professore di Filosofia e storia della filosofia in quanto Lettore Generale. Spesso teneva anche istruzioni di formazione religiosa. La sua presenza era caratterizzata da una grande umiltà e riservatezza, che, unite alla sua esile e piccola persona, sembrava di poco talento. Al contrario era assai colto e profondo, facendo molto bene la scuola, anche con semplicità e pazienza, edificando e formando gli animi più che la mente» (Matelica, 7 maggio 1985, p. 204).

Sua Eccellenza Mons. Macario Tinti, Vescovo emerito di Fabriano - Matelica, teste n. 53, parla di una diffusa ammirazione e di grande stima nei confronti di P. Alfredo presso i confratelli e ne indica pure l'origine: «Il fondamento della stima goduta era la sua fedeltà alla Regola, la sua riservatezza, la sua umiltà» (Matelica, 7 gennaio 1988, p. 240).

Padre Bruno Giannini Frate Minore, teste n. 44, si sofferma a sottolineare l'umiltà e la semplicità del Servo di Dio praticate durante tutta la sua vita nei pensieri, nelle parole, nel comportamento: «Dall'ultimo periodo di vita del Servo di Dio, scrive il Notaio, con il quale è convivuto il teste e dalla revisione degli scritti lo spirito di umiltà e semplicità evangelica è stata la costante della sua vita. Abituamente sentiva bassamente di sé. Verso il prossimo aveva un atteggiamento di stima. Amava gli uffici umili. Anche quando correggeva si vedeva la sua pena e sofferenza ma non l'alterigia» (Matelica, 4 e 9 dicembre 1996, p. 264).

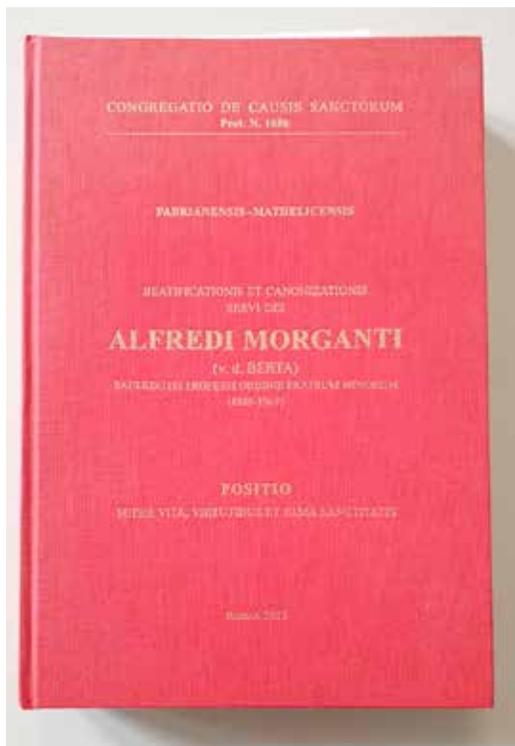
Testimonianze extraprocessuali

In queste testimonianze si segue la numerazione delle pagine della “Positio”, le date sono del tempo in cui sono state fatte.

Emilio Pettinelli, teste n. 3, Maestro di musica, ricorda che fin dal primo incontro P. Alfredo gli apparve come un religioso grandemente umile: «Lo conobbi nell’inverno del 1922. Mi trovavo allora a Sassoferrato e il P. Provinciale mi aveva pregato di recarmi a Matelica tre giorni la settimana per fare lezione di musica ai Chierici. Quando entrai la prima volta nella sala dove si trovava il pianoforte feci conoscenza con i singoli religiosi scambiando con tutti alcune parole di augurio. Ultimo si presentò il P. Berta dicendo: “Io sono colui che non è capace di fare nulla e non fa nulla”. Dagli altri invece seppi che era già Definitore, laureato in filosofia ecc. Fui immediatamente colpito da tanta semplicità e umiltà e lo scelsi come mio confessore e guida spirituale» (Sassoferrato, 5 luglio 1971, p. 295).

Padre Emanuele Chiettni Frate Minore, teste n. 8, Professore nel Pontificio Ateneo Antoniano (Roma), ha osservato che il Servo di Dio si comportava sempre come se fosse “l’ultimo del convento” e si mostrava rispettoso non solo verso i Superiori, ma anche verso gli eguali e gli inferiori: «Quantunque avesse assolto uffici assai importanti nell’Ordine e occupati posti di grande responsabilità, come quello di Ministro Provinciale, di Visitatore Generale ecc. non si dava mai delle arie, ma si comportava sempre in tutto e con tutti come l’ultimo del convento, come un novizio; umile, modesto, preciso ed esatto nel compimento dei suoi doveri, assiduo e puntuale agli atti comuni. Mostrava una fedeltà agli impegni dei voti religiosi e all’osservanza della S. Regola, che lo rendeva oggetto di ammirazione ai confratelli. Non solo si mostrava rispettoso e sottomesso verso i Superiori, ma anche verso gli eguali e gli inferiori manteneva lo stesso atteggiamento» (Roma, 9 settembre 1974, pp. 304 - 305).

Mons. Pacifico M. L. Perantoni Frate Minore, teste n. 10, già Ministro Generale dei Frati Minori ed Arcivescovo metropolitano di Lanciano e Vescovo di



Positio

Ortona, dichiara che P. Alfredo fu un frate umile, amabile e rispettoso verso tutti: «P. Berta: un frate semplice, modesto, umile, sorridente, di una dolcezza particolare, gentile nel tratto, rispettoso verso tutti e superiori in modo particolare. Un difetto, una imperfezione, mai l'ho notata in lui; e vivere così in un ambiente cosmopolita com'è il Collegio di S. Antonio in Roma, non è cosa facile, se non si ha una padronanza di sé e non si ha costantemente presente il modello datoci da Gesù e trasmessoci da San Francesco, ma soprattutto se non si vive costantemente in contatto con lui. Questo, credo, sia stato il segreto di tutta la vita di P. Berta» (Peschiera del Garda, 28 novembre 1974, p. 507).

Padre Carlo Balić Frate Minore, mariologo di fama internazionale e presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale ecc., teste n. 11, ha una grande ammirazione per l'umiltà, la pietà e la carità di P. Alfredo: «P. Berta viveva anche in questo nostro Collegio di S. Antonio, e posso dire che lo conoscevo molto bene. Egli ci edificava con il suo esempio di umiltà e di pietà. Infatti, P. Berta benché non più giovane e benché ex Provinciale non pretendeva mai qualche posto di "onore", ma cercava sempre di mettere in pratica quella massima di Kempis: "Ama nesciri et pro nihilo reputari" o "Ama di non essere conosciuto e di essere stimato un nulla". Durante tutto il periodo della sua dimora in mezzo a noi, egli - grazie alle sue virtù costantemente praticate - non è venuto mai non soltanto a qualche "scontro", ma neppure a un minimo diverbio con qualcuno. Per tutti aveva una buona parola e trovava un gusto speciale nel mettersi al servizio dei Confratelli; godeva nel trovarsi tra i più umili» (Roma, 17 gennaio 1975, p. 309).

Padre Francesco Candiracci Frate Minore, teste n. 15, evidenzia, tra le altre virtù, quella dell'umiltà proveniente da una profonda convinzione interna: «La sua profonda umiltà traspariva spontaneamente, senza artifici o vane esagerazioni, in modo semplice e naturale, da rivelare una perfetta convinzione interna. Una sera del 1944 avevamo ascoltato, nella Collegiata di Arcevia, una predica del P. Provinciale dei Passionisti: a cena mi fu domandato se il Predicatore era bravo. "Certo!- risposi, e alludendo al P. Berta, ex Provinciale, aggiunsi - per forza predica bene: è Provinciale!". E lui pronto: "Dovreste dire che predica bene nonostante che sia Provinciale"» (Fano, 15 dicembre 1980, p. 317).

Sr. Maria Agnese Vella Monaca Clarissa, unica teste auricolare n. 18 (cioè che ha avuto informazioni da sacerdoti formati dal Servo di Dio), lo considera umile al punto di non fare mai mostra delle sue rimarchevoli doti: «Ma l'esempio più affascinante Padre Alfredo me lo dà con il suo essere veramente Frate "minore", perché la minorità costituisce lo specifico del nostro comune carisma francescano. Mi ha edificato molto sapere che non amava affatto far mostra della sua vasta cultura, né fu inteso mai far cenno al suo passato di maestro,

professore, guardiano o provinciale. Usò senza reclamizzarli i talenti di mente e di cuore che la Provvidenza gli aveva elargiti solo per il servizio dei fratelli, come e quando l'obbedienza glielo richiedeva e, a servizio ultimato, si ritirava con tutta naturalezza e serenità per riprendere il suo compito di semplice frate, pronto sempre a partire per altra destinazione o ad assumere nuovi impegni anche se contrastanti con la sua naturale inclinazione.

Il suo essere e sentirsi "minore" lo portava, come assicurano i testimoni, a non far mai un atto di impazienza verso alcuno, a guardarsi bene dall'alzare la voce e dal far prevalere il suo punto di vista, come ad astenersi da qualsiasi parola od atteggiamento che significasse disistima, condanna o mormorazione dell'operato altrui, specie dei confratelli o superiori.

Avere davanti agli occhi dell'anima l'immagine e il ricordo di P. Alfredo Berta è per me un salutare rimprovero più eloquente di qualsiasi predica e insieme un esempio trascinate che mi assicura come anche nel nostro tempo così lontano e diverso dal secolo dei primordi possa rivivere in pienezza l'ideale di santa semplicità, umiltà e povertà che animò Francesco per le strade del mondo e che Chiara realizzò al femminile tra le povere mura di San Damiano» (Potenza Picena, 9 novembre 1993, p. 327).

Fra' Fedele Pasqui Frate Minore, teste n. 34, non sacerdote e i suoi confratelli rimasero colpiti dalle sue virtù eminenti, in particolare dalla carità, dall'unione con Dio e dall'umiltà: «Il P. Berta aveva le virtù dei santi che sono umiltà, carità e spirito di preghiera. Le voglio raccontare un piccolo episodio che mi è rimasto impresso. Un mattino, dopo che il P. Berta aveva celebrato la Messa Conventuale, io andai per spegnere le candele dell'altare, ma con mia grande sorpresa vidi il suddetto Padre che teneva la canna in mano e con molta semplicità faceva quello che dovevo fare io. Potrà sembrare una cosa da poco oggi, ma a quei tempi era inconcepibile che un Sacerdote, per di più anche Visitatore Generale, facesse una cosa del genere, tanto che io andai a raccontarlo a tutti i frati i quali come me rimasero sorpresi» (Bologna, 8 dicembre 1984, p. 558).

Mons. Ferdinando Antonelli Frate Minore, teste n. 43, già Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, ritiene il Servo di Dio "un religioso di santa vita": «Nei dieci anni che io convissi con lui a S. Antonio in Via Merulana, il P. Berta fu un religioso di santa vita, con una pratica non comune di tutte le virtù, in particolare di quelle tipiche francescane: povertà, umiltà, carità, spirito di orazione e spirito di sacrificio, pace e letizia spirituale. Sono sicuro che dal cielo egli intercederà per la Provincia e per l'Ordine di S. Francesco» (Roma, 21 ottobre 1969, p.371).

APPENDICE SULLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

Il 10 luglio 1972 si mossero i primi passi per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione: il Capitolo Provinciale dei Frati Minori delle Marche, riunito in assemblea plenaria, decise che fosse introdotto il processo per l'accertamento delle virtù eroiche del Padre Alfredo Berta, data la fama di santità in cui visse fino all'ultimo istante della sua vita terrena.

Inchiesta diocesana a Fabriano - Matelica

Nelle Cause di Beatificazione e Canonizzazione occorre compiere un cammino che «passi» attraverso due momenti fondamentali: uno di competenza diocesana, l'altro di competenza della Sede Apostolica.

Nel 1983 è stato costituito il Tribunale ecclesiastico a Matelica per poter interrogare ventisei testimoni (tra i settanta e gli ottant'anni) affinché le loro testimonianze non andassero perdute.

Il 29 agosto 1989 il card. Angelo Felici, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, comunicava a mons. Luigi Scuppa, vescovo di Fabriano-Matelica, dietro sua richiesta, che da parte della Santa Sede non c'era alcun ostacolo alla Causa di Beatificazione del Servo di Dio e che questa poteva essere avviata pubblicamente secondo la vigente legislazione.

Il 22 aprile 1994 è stata nominata dal Vescovo Diocesano la Speciale Commissione di Esperti ai sensi dell'art. 14 delle «Norme da osservarsi nelle inchieste da farsi dai Vescovi nelle Cause dei Santi» del 7 febbraio 1983. I suoi membri (P. Michele Farrell O.S.B., presidente, P. Alberto Sabattini O.F.M. e Prof. Dalmazio Pilati, collaboratori) hanno consegnato la loro relazione il 30 settembre 1994.

Per la Causa di P. Alfredo le sessioni del Tribunale sono state 43. Hanno deposto 55 testimoni: un Vescovo, 22 sacerdoti appartenenti all'Ordine dei Frati Minori, 2 canonici, 2 fratelli laici consacratisi al Signore nell'Ordine francescano, 15 monache clarisse e 13 laici.

Oltre agli scritti, editi ed inediti del Servo di Dio, sono state presentate: 74 testimonianze (di cui 30 giurate); due relazioni dei censori teologi sugli scritti editi e altre due di sacerdoti incaricati dal vescovo, per valutare gli scritti inediti e la documentazione intorno alla Causa ugualmente sotto giuramento; la relazione della speciale Commissione storica; tutte le pubblicazioni su quotidiani, periodici e riviste; gli Atti dei Capitoli e dei Ministri provinciali O. F. M. delle Marche intorno alla Causa e le relazioni fatte a detti Capitoli; la descrizione dell'ambiente storico e la consulenza grafologica relativa al Servo di Dio; libri ed opuscoli su P. Alfredo, tra i quali due biografie.

Sono state pure consegnate 127 relazioni di grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio e di richieste di aiuto, di cui otto grazie riguardano citta-

dini di Matelica.

Si è svolta la solenne chiusura dell'inchiesta diocesana il 17 novembre 2001 nella chiesa di S. Francesco in Matelica, presieduta dal Vicario generale mons. Lido Ciccolini (data la impossibilità per malattia del compianto vescovo mons. Luigi Scuppa) e con la partecipazione di un gran numero di persone.



Chiesa di San Francesco

Fase romana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione

Gli Atti originali del processo (sette cassette) vengono conservati nella Curia Vescovile di Fabriano-Matelica, mentre due copie del «transunto» autenticate (quattro cassette) sono state depositate presso la Congregazione delle Cause dei Santi il 27 novembre 2001.

Detta Congregazione ha proceduto alla verifica della corretta impostazione e delle formalità giuridiche circa il processo diocesano sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio e, dopo attento studio, ne ha approvato la validità con decreto del 21 novembre 2003.

La Congregazione ha affidato la Causa di P. Alfredo al Relatore P. Daniel Ols O. P., il 23 aprile 2004, che ha accettato come collaboratore esterno P. Alberto Sabattini insieme con il dr. Maurizio Cancelli.

I due, a partire dagli ultimi mesi del 2004 fino all'ottobre del 2007, hanno lavorato per la stesura della «Positio», un volume di 719 pagine inizialmente, che ha lo scopo di provare l'eroicità delle virtù e la fama di santità del Servo di Dio.

Successivamente la «Positio», è stata consegnata ad una tipografia per averne una bozza di stampa, trasmessa poi nei primi mesi del 2008 al Relatore per eventuali osservazioni.

Dopo che il Padre Ols è andato in pensione, la Causa è stata affidata, in data 28 aprile 2014, a Don Maurizio Tagliaferri. Il Postulatore generale dei Frati Minori e i suoi collaboratori hanno riattivato con il nuovo Relatore l'iter per la stesura della *Positio*, apportando le necessarie modifiche all'articolazione interna.

Nel 2015 è stata data alle stampe in modo definitivo. È formata da 811 pagine con XIII tavole iconografiche e presenta in maniera completa la figura e la vita di Padre Alfredo ed è determinante per il buon esito della Causa stessa. Il suo contenuto viene fornito dall'inchiesta diocesana: deposizioni davanti al Tribunale ecclesiastico, testimonianze extragiudiziali, scritti editi ed inediti, tutta la

documentazione raccolta relativa alla Causa.

Le parti essenziali della *Positio* sono: la presentazione del Relatore, l'introduzione generale con un prospetto cronologico della vita del Servo di Dio, la *Informatio* o esame della pratica delle singole virtù (teologali, cardinali, consigli evangelici, umiltà), della fama di santità e della fama *signorum*. Si continua con il *Summarium* (o elenco dei testi e ciò che hanno deposto e 48 testimonianze extraprocessuali); segue la *Biografia Documentata*, preceduta dalle fonti e dalla bibliografia. Infine si hanno la Relazione della Commissione Storica, i voti dei censori teologi, la dichiarazione di assenza di culto, l'indice dei nomi e dei luoghi, l'indice generale e le tavole (o sezione iconografica). L'opera si è realizzata sotto l'alta direzione del Postulatore Generale O.F.M. e del Relatore, è stata curata nelle parti essenziali dal dr. Maurizio Cancelli (*Informatio e Summarium*) e dal padre Alberto Sabattini (fonti e bibliografia, *Biografia Documentata*).

A suo tempo sarà presa in esame dalla Congregazione per la verifica dell'eroicità delle virtù e della fama di santità. Per giungere a tale meta occorrono degli anni, che non sono quantificabili, poiché sono numerose le «*Positiones*» che giungono a Roma. Se l'esito sarà positivo, il Papa proclamerà l'eroicità delle virtù praticate da P. Alfredo e, dopo un miracolo a lui attribuito, potrà decidere per la beatificazione.



Via della Conciliazione
Sulla destra, prima della piazza di San Pietro, è visibile la sede della Congregazione delle Cause dei Santi.

Collaborazione a detta Causa

Che cosa siamo invitati a fare?

Nell'attesa che si realizzi quanto è stato esposto, siamo invitati ad essere attivi:

- a) conoscendo sempre più e sempre meglio la vita del Servo di Dio ed imitandone gli esempi e stimolando altri a fare altrettanto;
- b) frequentando, chi può, le riunioni mensili di preghiera: primo venerdì del mese a S. Maria Apparve; secondo lunedì di ogni mese nella casa di Berta Giorgio e Biagetti Anna Rosa, Via S. Maria Apparve, 21 - Pianello di Ostra;
- c) chiedendo grazie per la sua intercessione e domandando alla SS.ma Trinità la sua glorificazione sulla terra e invitando altri a fare altrettanto;
- d) partecipando alle commemorazioni annuali della nascita e della morte del P. Alfredo (5 giugno, 2 ottobre).

Chi otterrà favori celesti è pregato di darne comunicazione al Vice Postulatore P. Alberto Sabattini, il cui riferimento telefonico è alla fine del presente

volumetto, dopo la preghiera alla Santissima Trinità.

Avviso importante

Preghiamo con fiducia e senza stancarci, perché saremo sempre esauditi! Se non otterremo ciò che domandiamo, avremo sempre l'aiuto divino per affrontare prove e difficoltà.

È bene pure sapere quanto segue: se Dio operasse ora un miracolo per intercessione di P. Alfredo, la sua Causa di Beatificazione avrebbe un'accelerazione, una corsia preferenziale sulle altre e si giungerebbe quanto prima ad una conclusione positiva.

Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio

Sono numerose; qui ne riportiamo solamente quattro.

Essendo relazioni riservate, i favori celesti vengono riferiti senza indicare località e date, ma solamente si indicano le iniziali del nome e cognome delle persone gratificate.

Nei testi originali, che si trovano nell'Archivio della Vice Postulazione collocato nella Biblioteca Franciscana in Falconara Marittima, si hanno gli elementi mancanti.

Aiuto in varie necessità

Da circa un anno, nella chiesa di San Francesco in Matelica, ho visto l'immagine del P. Alfredo Berta. Ho voluto leggere la sua biografia ed ho incominciato ad essergli devota, invocandolo nelle mie necessità. Ha guarito in breve tempo due miei figli da malattie che si prevedevano lunghe e complesse. I due ragazzi si sono ristabiliti completamente.

Mi sono rivolta al P. Alfredo Berta spesso in altri momenti particolari (esami, difficoltà economiche, ecc.) e sempre tutto si è risolto in modo positivo per me e per le persone care.

Ho cercato di diffondere tale mia devozione tra conoscenti ed amici, perché sono certa della santità del P. Alfredo e della sua valida intercessione presso Dio a favore dei bisognosi.

M.G.

Supera un esame difficile

Sono la madre di un ragazzo che frequenta l'Università. Insieme al suo padre spirituale abbiamo chiesto a P. Berta di intercedere presso il Signore perché mio figlio riuscisse a superare un esame difficile, che aveva già tentato di

dare due volte. Grazie al Signore e alla intercessione di P. Alfredo mio figlio ha superato senza difficoltà l'esame. Per questo ringrazio P. Berta e preghiamo per la sua beatificazione.

M.L.P.

Pace ottenuta tra due persone

Tempo fa stavo leggendo gli scritti di Padre Pio alle sue figlie spirituali, alle quali chiedeva di fare novene per ottenere grazie. Proprio in quel periodo mi è capitata fra mano una pagellina di P. Alfredo Berta. Ho cominciato allora la novena, perché due vecchietti, che io conosco, non si parlavano da molti anni e desideravo che si riappacificassero in vista della loro eterna salvezza. Ora si parlano pur con tutti i limiti che ci sono nei normali rapporti umani. Conoscendo la caparbietà dei due, ho capito che solo l'intervento di Dio, per mezzo di P. Berta, poteva aver fatto questo.

M.M.

Ritorno alla pratica della vita cristiana

Una terziaria francescana, che vive nella città di Pesaro, riferisce di aver ottenuto una grazia particolare: la propria figlia, per intercessione del Servo di Dio P. Alfredo Berta, invocato ogni giorno, è ritornata alla pratica della vita cristiana.

N.N.

Associazione «Amici del Servo di Dio P. Alfredo Berta»

Nel 2000 si è costituita in Ostra l'Associazione "Amici del Servo di Dio P. Alfredo Berta" formata da soci di diritto (i parroci pro tempore di Pianello, S. Croce e di Casine di Ostra e il Ministro provinciale dei Frati Minori delle Marche) e da soci ordinari.

L'Associazione ha come finalità generale di proporre la santità come un dovere per tutti i fedeli; come finalità particolare di far approfondire la conoscenza di un figlio della Chiesa senigalliese e di diffonderne la spiritualità per spingere ogni cristiano e specialmente le vocazioni di speciale consacrazione a seguirne le orme e ad elevare preghiere per ottenere grazie e la sua glorificazione sulla terra.

La sede legale dell'Associazione è nel Convento di S. Maria Apparve di



Convento di Santa Maria Apparve

Ostra (AN).

Per eventuali adesioni si prega di rivolgersi al
Presidente dell'Associazione "Amici del Servo di Dio Padre Alfredo Berta"
Convento Santa Maria Apparve
Via Ringhiera, 1
60010 Ostra (AN)

"Saletta delle reliquie" di P. Alfredo Berta a S. Maria Apparve



Saletta delle reliquie di P. Alfredo Berta

Si è riusciti ad avere una saletta nella parte del convento a noi riservata in Ostra per conservare, come reliquie, *mobili, indumenti e oggetti* usati dal Servo di Dio.

Mobili: una scansia, un tavolino, un comò, un genuflessorio. *Indumenti:* due maglie di lana a maniche lunghe (colore cinerino e bianco), maglioncino di lana (colore nero), un paio di pantaloni lunghi, tre tonachette (colore bianco), due indumenti intimi (co-

lore bianco), una parananza senza fettucce, brandelli di maglia, un paio di lenzuola (colore bianco), tre fazzoletti, cordone della tonaca, mantello, tre cupolini. *Oggetti:* due crocifissi, una sveglia grande, due corone per il Rosario, spazzola per panni, un pettine antidiluviano, spazzolino per i denti, una bic rossa, una bic azzurra, una penna per scrivere ad inchiostro, tempera matite, una candelina avuta il 2 febbraio, un telo rosso, un flagello, borsellino di stoffa (colore blu), due bastoni (di legno) per vecchi, libri, opuscoli, dépliants n. 181, vari oggetti per rammendare indumenti, incluso un paio di piccole forbici.

Dette reliquie si possono venerare con culto privato. Si pensa giustamente che il contatto o uso di cose appartenute ad una persona particolarmente unita a Dio possa produrre gli stessi effetti benefici di cui è capace la persona cui appartennero. [Nell'età apostolica si apprende che i fedeli di Efeso portavano agli infermi fazzoletti e grembiuli di S. Paolo ed i malati ottenevano la guarigione: "Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di S. Paolo, al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti e grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano" (*Atti degli Apostoli* 19, 11-12).]

Minirivista "La Voce di Padre Alfredo"

Dal 2012 è nata la minirivista "La Voce di Padre Alfredo" con scadenza

trimestrale: S. Pasqua, anniversari della nascita (5 giugno) e della morte (2 ottobre), S. Natale.

Cinquantesimo anniversario della morte (1969 - 2019)

Il consiglio dell'Associazione ha fatto varie proposte per celebrare degnamente questo anniversario della morte.

Attualmente è stato aggiornato il sito internet di Padre Alfredo (www.padreberta.net).

BIBLIOGRAFIA

I. Libri e riviste

PIETRO BUSSOLETTI, *Il Servo di Dio P. Alfredo Berta*, Matelica 1978, pp. 116.

TARCISIO SABATTINI, *Padre Alfredo Berta*, Matelica 1975, pp. 416.

IDEM, *Breve vita del Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M. (1886 - 1969)*, Matelica 1981, pp. 124.

IDEM, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta*, II ed. riveduta ed ampliata, Matelica 1983, pp. 368.

ALBERTO SABATTINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M.*, in "Frate Francesco", 4 (1983) 257-265.

UMBERTO PICCIAFUOCO, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta, un santo dei nostri giorni*, in "Vita Minorum", 1 (1985) 55-67.

ARMANDO QUAGLIA, *Una figura da non dimenticare*, in "Frate Francesco", 2 (1986) 149-153.

CESARE FINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta* in "Forano e il suo Santuario", pp. 134 - 139, Ancona 1988.

ALBERTO SABATTINI, *L'amore per le Missioni nel Padre Alfredo Berta O.F.M.*, Repubblica di San Marino 1988, pp. 40.

IDEM (a cura di), *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta continua ad amare gli uomini - Grazie a lui attribuite*, Repubblica di San Marino 1989, pp. 26.

ARMANDO PIERUCCI, *Il signore del sabato*, Sassoferrato 1994, pp. 44.

UMBERTO PICCIAFUOCO, *Un Missionario di desiderio: Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M.*, in "Vita Minorum", 3 (1996) 264 - 268.

ARMANDO QUAGLIA, *Un modello di vero francescano - M.R.P. Alfredo Berta*, in "Frate Francesco", 4 (1996) 15 - 25.

CESARE FINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta O.F.M.*, Jesi 1999, pp. 152.

ALBERTO SABATTINI, *Morganti (detto Berta) Alfredo*, in "Bibliotheca Sanctorum", Roma 2000, Appendice Seconda, cl. 983 - 985.

ARMANDO PIERUCCI, *Il signore del sabato*, 1ª ristampa aggiornata, Fabriano 2003, pp. 45.

ALBERTO SABATTINI, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta, Preghiamo con lui - Riflettiamo con lui*, Fabriano 2003, pp. 169.

ODO FUSI - PECCI, *Testimonianze di spiritualità nella storia moderna nella Diocesi di Senigallia*, Ostra Vetere 2003, pp. 112. Le pagine 83 - 88 sono dedicate a: "P. A. Berta. Un seminatore di spiritualità: da Pianello di Ostra a Roma".

ARMANDO PIERUCCI, *Il signore del sabato*, 2ª ristampa, Fabriano 2006.

BRUNO GIANNINI, *Profilo di P. Alfredo Berta (sulla base dei suoi scritti)*, Matelica 2007, pp. 98.

GIANCARLO MANDOLINI, *P. Alfredo Berta Morganti frate minore e sacerdote nella Chiesa e per la Chiesa*, Urbino 2010, pp. 45.

ALBERTO SABATTINI, *Il Rosario della Vergine Maria*, Urbino 2010, pp. 32.

LUIGI LUZI, *I Santi ci insegnano a vivere e a morire*, Fabriano 2010. A Padre Alfredo Berta sono dedicate le pagine 31 - 33.

ALBERTO SABATTINI, *Lettere alle Sorelle Povere di Santa Chiara (1987 - 2002)*, Falconara M. 2011, con appendice sul Servo di Dio Padre Alfredo Berta, pp. 143 - 167.

IDEM, *Sulle orme del Poverello di Assisi, profilo del Servo di Dio P. Alfredo Berta*, Matelica 2013, pp. 128.

IDEM, *Il santuario di Santa Maria Apparve in Ostra (AN) e il I Centenario dell'Incoronazione della Vergine*, Ostra 2015; sono dedicate al P. Alfredo le pagine 44 - 47, 66 e 71.

GIANCARLO BARCHIESI, *Santuario Santa Maria Apparve - Ostra*, Ostra 2015; sono dedicate a P. Alfredo le pagine 9, 45 - 47, 50 - 56.

II. Articoli in giornali

Ometto innumerevoli articoli pubblicati in giornali e mi limito a citare solamente quelli apparsi ne L'Osservatore Romano.

GINO CONCETTI, *Padre Alfredo Berta, un testimone dei nostri tempi*, in *L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 1977, p. 5.

IDEM, *Il Servo di Dio Padre Alfredo Berta, missionario e direttore di anime*, in *L'Osservatore Romano*, 6 luglio 2000, p. 8.

IDEM, *I Francescani delle Marche missionari nel mondo*, in *L'Osservatore Romano*, 22 gennaio 2003, p. 4.

ALBERTO SABATTINI, *P. Alfredo Berta, ministro del sacramento della Penitenza*, in *L'Osservatore Romano*, 2 ottobre 2004, p. 4.

IDEM, *P. Alfredo Berta, apostolo dell'adorazione e della comunione*, in *L'Osservatore Romano*, 7 settembre 2005, p. 5.

IDEM, *Il Servo di Dio P. Alfredo Morganti: un'esistenza sulle orme del Poverello*, in *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2006, p. 7.

III. Scritti di P. Alfredo

Si aggiungono vari scritti del Servo di Dio editi, in genere stampati in proprio, ed inediti. Al P. Alfredo non fu estraneo l'uso garbato ed efficace della penna. Molti sono gli scritti: in parte editi e in prevalenza inediti.

Tra gli editi citiamo:

ALFREDO BERTA, 6 *Lettere Circolari*, stampate dalla Scuola Tipografica Francescana dei Piccoli Missionari di S. Antonio, Sassoferrato: n. 1, 7 ottobre 1936, pp. 12; n. 2, 10 febbraio 1937, pp. 7; n. 3, 25 ottobre 1937, pp. 12; n. 4, 4 ottobre 1938, pp. 15; n. 5, 21 novembre 1939, pp. 16; n. 6, 5 ottobre 1940, pp. 13.

IDEM, *Comunicazioni e notizie di famiglia*, pro manoscritto, Scuola Tipografica Francescana, Sassoferrato 1940-1942.

IDEM, *Missioni Francescane*, circa 40 stelloncini (1922-1943). Si tratta di un foglietto missionario di quattro pagine, che è stato rilegato in un solo volume nel 1970 ed è conservato nella Biblioteca Francescana di Falconara M. (AN).

IDEM, 16 articoli in *Vita Minorum: Una giaculatoria di S. Leonardo* 4 (1951) 130- 131, *S. Leonardo da Porto Maurizio nei suoi Proponimenti modello perfetto del Frate Minore* 1 (1952) 4-9, *Il Regolamento per le Missioni al popolo di S. Leonardo da Porto Maurizio* 3 (1952) 110-113, “*Il Tesoro nascosto*” di S. Leonardo da Porto Maurizio 5 (1952) 163-166, *Insegnamenti di S. Leonardo da Porto Maurizio a chi s’impegna a predicare Missioni al popolo* 6 (1952) 194-196, *Il trattato di S. Bonaventura «De praeparatione ad Missam»* 1 (1953) 1-5, *L’opuscolo ascetico-mistico di S. Bonaventura «Lignum vitae»* 2 (1953) 44-47, *A proposito del tabacco e del tabagismo* 3 (1953) 109-112, *Della vita perfetta* (Opuscolo di S. Bonaventura a una Superiora Clarissa) 4 (1953) 130-132, *L’esame di coscienza* 6 (1953) 206- 208, *Una forma aggiornata di apostolato* 1 (1954) 29-30, *Eccellenza della castità perfetta secondo l’enciclica «Sacra Virginitas» di Pio XII* 4 (1954) 129-131, *Per l’acquisto della perfezione religiosa, I venticinque ricordi di S. Bonaventura* 2 (1955) 39-44, *I movimenti della natura e della grazia secondo un proponimento di S. Leonardo* 6 (1955) 179-181, *Per l’efficacia maggiore del nostro apostolato* 3 (1956) 97- 100, *S. Pietro Regalato, vero modello del Frate Minore* 6 (1956) 175-178.

I 16 articoli suddetti sono stati ripubblicati in: TARCISIO SABATTINI, *Padre Alfredo Berta*, 1a ed., Matelica 1975, pp. 231-337.

ALFREDO BERTA, *Mons. Eugenio Massi O. F. M., Vescovo e Vicario Apostolico di Tai-Yuanfu, Sianfu e Hankovv (Cina) (1875-1944)*, Falconara M. 1955, pp. 114.

IDEM, *Appunti di teologia ascetico- mistica*, in: TARCISIO SABATTINI, *P. Alfredo Berta*, 1a ed., Matelica 1975, pp. 345-390.

IDEM, *Il cammino della Croce con il Servo di Dio P. Alfredo Berta*, a cura di P. Alberto Sabattini, Edizioni Paoline, Milano 2003, pp. 40.

IDEM, *I Frati Minori delle Marche missionari nel mondo*, aggiornamenti e note a cura di P. Giancarlo Mandolini, Potenza Picena 2001, pp. I-XXXIII - 407.

IDEM, *Memorie e cronaca del convento di S. Maria Apparve in Ostra (AN) (1884-1958)*, a cura di P. Alberto Sabattini, Urbino 2008, pp. 80.

IDEM, *Zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime* (conferenza), in:

ALBERTO SABATTINI, *Lettere alle Sorelle Povere di S. Chiara (1987-2002)*, pro manoscritto, Falconara Marittima 2011, pp. 148-157.

IDEM, *Mons. Eugenio Massi, piccola biografia di un grande missionario*, ristampa a cura di P. Alberto Sabattini, Matelica 2014.

Ora di Adorazione Eucaristica, Riflessioni e amore per l'Eucaristia nel Servo di Dio Padre Alfredo Berta Morganti dei Frati Minori, a cura di P. Alberto Sabattini O.F.M., Matelica 2017, pp. 76.

Vengono indicati solamente alcuni degli scritti inediti, che sono dattiloscritti:

ALFREDO BERTA, *Comunicazioni e notizie di famiglia*, Convento San Francesco - Zara (Dalmazia) 1938-1940.

IDEM, *Sillabario di ascetica e mistica ossia il «Compendio di teologia ascetica e mistica» di Adolfo Tanquerey sunteggiato e adattato per i semplici fedeli di buona volontà*, Roma 1950, pp. VII-168.

IDEM, *Ascetica per tutti i fedeli cattolici e cenni di mistica*, Roma 1953, pp. VIII-145.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Padre Alfredo Berta nacque a Pianello di Ostra (AN) il 5 giugno 1886, fece il Noviziato a Forano (MC) nel 1901 - 1902, emise la professione semplice nel 1902 e quella solenne nel 1906 a Jesi (AN), fu ordinato sacerdote a Ripatransone (AP) nel 1909.

Si laureò in filosofia nel 1913 nel Collegio Internazionale di Sant'Antonio (Roma), dove fu docente per un anno, poi, per circa un trentennio insegnò negli studentati delle Marche: Jesi, Fano e Mombaroccio (PU), Matelica (MC), Zara, Monteprandone (AP), Falconara M. (AN), Arcevia (AN), Colfano di Camporotondo del Fiastrone (MC).

Ricoprì contemporaneamente molti uffici dell'Ordine: Segretario provinciale, Definitore (consigliere) provinciale per sei trienni, Superiore di importanti comunità religiose, Ministro provinciale (1936 - 1942) con sede a Falconara M. Ebbe anche l'incarico di Visitatore Generale in cinque Regioni italiane.

Insegnò pure dal 1936 al 1942 nell'Istituto "Stella Maris" di Colle Ameno (AN), tenuto dalle Suore Canossiane.

Fu procuratore delle Missioni e dell'Unione Missionaria Francescana nelle Marche dal 1922 al 1936.

Nel 1946 fu nominato Maestro di disciplina dei giovani sacerdoti Frati Minori d'Italia nel Collegio Apostolico di San Francesco a Ripa (Roma).

Dal 1948 al 1957 svolse il compito di Direttore Spirituale e Confessore degli alunni presso il Pontificio Ateneo "Antoniano" in Roma.

Dal 1957 al 1968 si dedicò alla direzione spirituale della gioventù serafica, alle confessioni di sacerdoti e fedeli e agli umili servizi conventuali nella città di Matelica.

Morì il 2 Ottobre 1969 in concetto di santità presso l'infermeria regionale dei Frati Minori in Sassoferrato (AN), dove aveva trascorso gli ultimi quattro mesi.

Lasciò scritti agiografici, mistici e storici per lo più ancora inediti.

Fu sepolto nel cimitero comunale di Matelica, dove era vissuto per 16 anni (1919 - 1923 e 1957 - 1969).

Il trasferimento della salma dal cimitero civico nella chiesa di San Francesco d'Assisi avvenne nei giorni 4 e 5 ottobre 1983. Dal 6 ottobre 2007 il Servo di Dio riposa nel Santuario di S. Maria Apparve in Ostra.

Segue la documentazione fotografica ed iconografica relativa
a luoghi ed immagini inerenti alla vita
del Servo di Dio.



Ostra (AN), parte del centro storico.



Pianello di Ostra (AN), casa natale del Servo di Dio (5 giugno 1886).



Ostra (AN), chiesa di S. Francesco,
fonte battesimale del Servo di Dio (6 giugno 1986).



Ostra (AN), piazza dei Martiri e chiesa di S. Francesco.



Arcevia (AN), convento di S. Martino,
dove è entrato come collegiale il Servo di Dio (1900).



Appignano (MC), Forano, convento
di noviziato del Servo di Dio (1901- 1902).



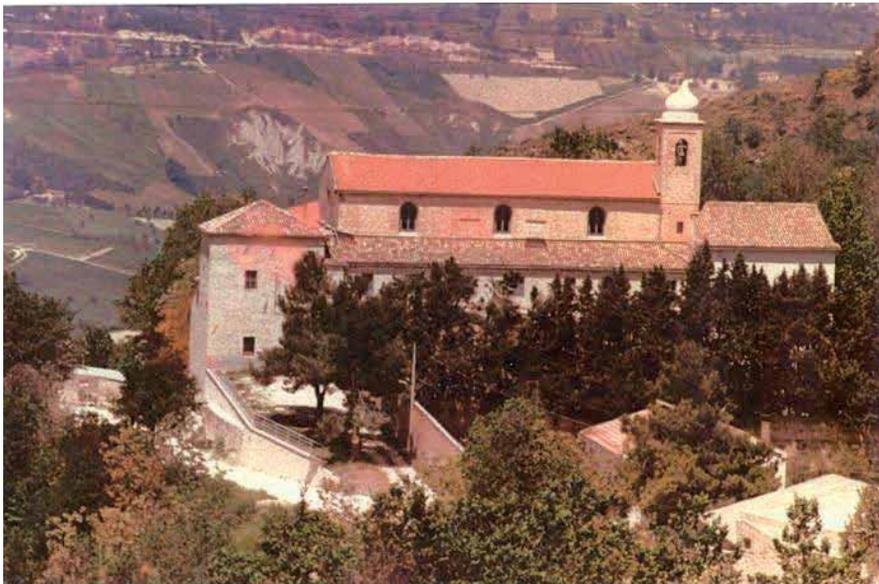
S. Severino Marche (MC), S. Pacifico,
convento di liceo del Servo di Dio (1904-1906).



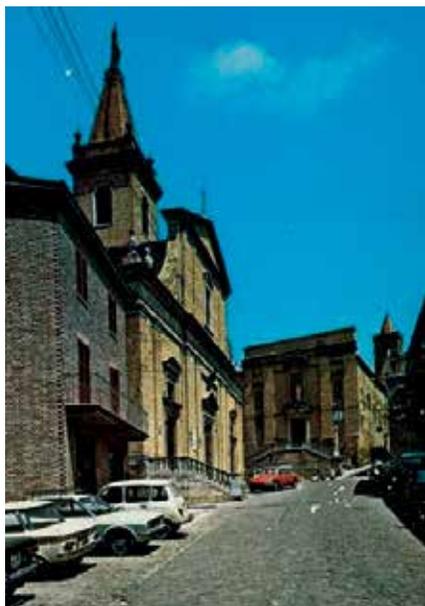
Jesi (AN), chiesa di S. Francesco d'Assisi,
dove il Servo di Dio emise la Professione solenne
(28 dicembre 1906).



Jesi (AN), convento di S. Francesco, dove il Servo di Dio frequentò il 1° biennio di teologia (1906-1908) e fu insegnante di filosofia (1913-1914 e 4 mesi del 1915).



Ripatransone (AP), convento di S. Maria Maddalena, sede del secondo biennio di teologia del Servo di Dio (1908-1910).



Ripatransone (AP), cattedrale, dove il Servo di Dio fu ordinato Sacerdote il 1° agosto 1909.



Fano (PU), chiesa di S. Maria Nova attigua al convento, dove il Servo di Dio fu maestro di disciplina e insegnante di filosofia (1915-1916).



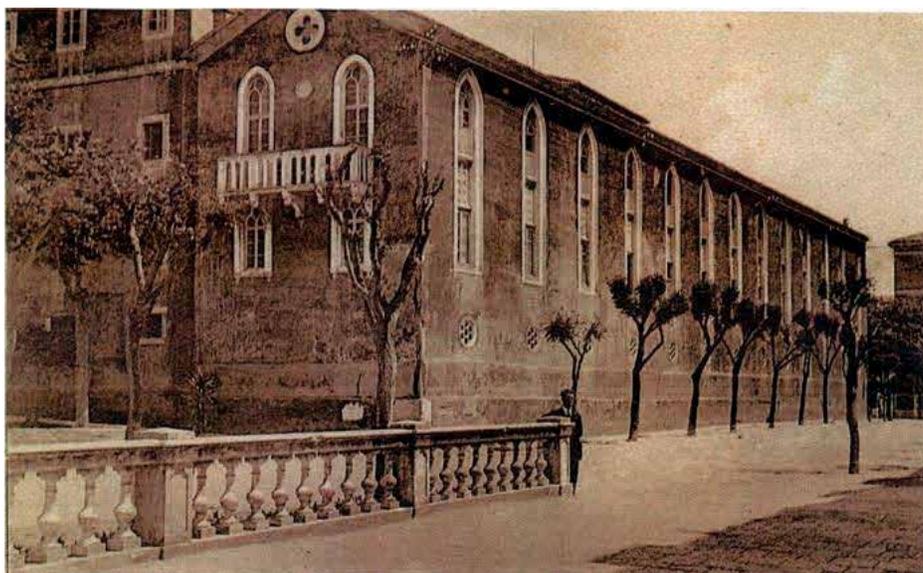
Mombaroccio (PU), Beato Sante, dove il Servo di Dio fu Direttore del collegio ed insegnante (1916-1919).



Mombaroccio (PU), Beato Sante, discepoli del Servo di Dio.



Matelica (MC), convento di S. Francesco, dove il Servo di Dio fu insegnante di filosofia (1919-1923).



Zara (Dalmazia), convento di S. Francesco, dove il Servo di Dio fu insegnante e maestro di disciplina (1923-1927).



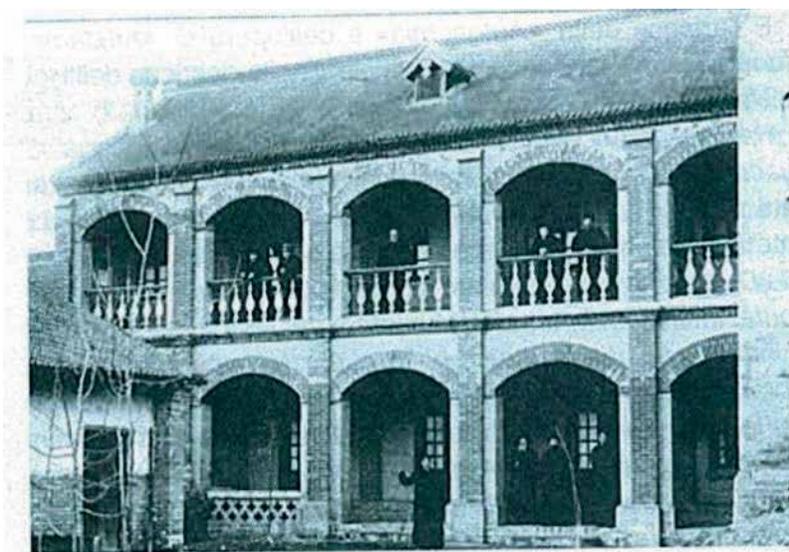
Montepandone (AP), convento di S. Maria delle Grazie, dove il Servo di Dio fu insegnante e Superiore (1927-1936).



Cina, Shensi Centrale, Tungchow:
i primi sette fondatori della Missione (1932).



I primi seminaristi di Tungchow (novembre 1932).



Cina, Shensi Centrale, Tungchow: residenza dei Padri Missionari fabbricata nel settembre del 1934.



Mons. Pietro Moretti,
 Prefetto Apostolico di Tungchow (1935-1970).

新運詩聯平和中
 Unione di Preghiere per la Chiesa in Cina

Preghiera per i nostri fratelli di Cina

Dio onnipotente ed eterno, consolatore degli afflitti e forza di coloro che soffrono, fate che i nostri fratelli di fede nella Cina ottengano per l'intercessione della Beata Vergine Maria e dei nostri santi Martiri la pace nel vostro servizio, il conforto nel combattimento e la grazia di glorificarvi. Per Gesù Cristo Signor Nostro. Così sia. *

Cuore Immacolato di Maria, abbi pietà dei nostri fratelli che per la Fede soffrono in tanti paesi; ottieni la conversione dei peccatori, specialmente di coloro che ci perseguitano.

* 300 giorni d'indulgenza ogni volta; pronata se recitata per un mese tutti i giorni.

Io sottoscritto mi impegno a offrire ogni giorno una breve preghiera, un'opera buona, un piccolo sacrificio per la Chiesa Cattolica perseguitata in Cina.

Firma *P. Alfredo Berta of*
 Data *Roma 21-V-1955*

N.B. - Conservate per voi questa immaginetta, e comunicate il vostro nome a:

CENTRO GENERALE U. F. C.
 Via Mura Aurelle, 4 - Roma (S)

REIMPRIMATUR e Vicariatus Urbis die 7-III-1955
 † Aloysius Traglia - Vicegerens



Mons. Eugenio Massi, Vescovo titolare di Joppe e Vicario Apostolico di Tai-Yuanfu, Sianfu e Hankow, (1875-1944).



Falconara M. (AN), convento di S. Antonio di Padova, sede della Curia Provincializia: P. Alfredo fu Ministro provinciale (1936-1942) e Superiore (1942-1943).



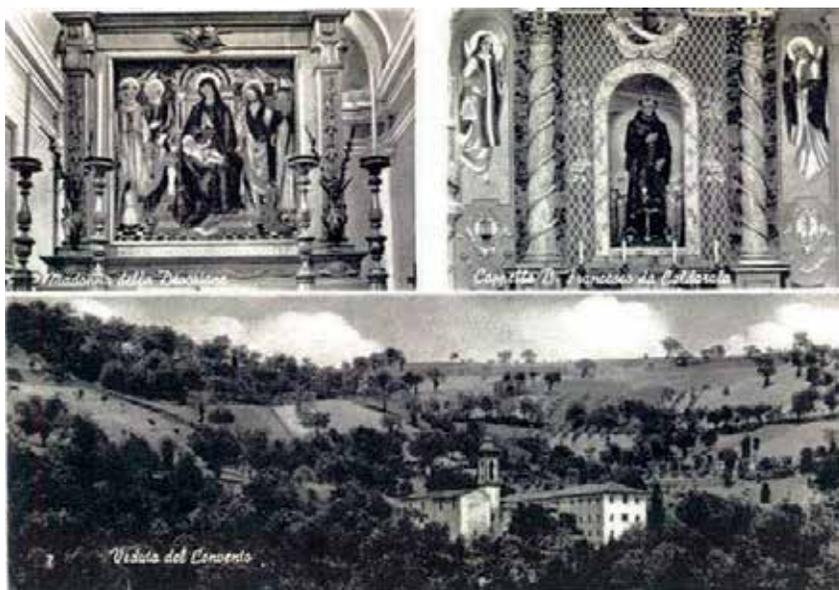
Falconara M. (AN), convento di Sant'Antonio di Padova:
in prima fila al centro il P. Visitatore generale, alla sua destra
P. Alfredo eletto ministro provinciale (1936)



Ancona, Colle Ameno, Istituto Canossiano "Stella Maris",
dove il Servo di Dio fu Preside ed insegnante (1937-1942).



Arcevia (AN), convento di S. Giovanni Battista,
dove il Servo di Dio fu insegnante di filosofia (1943-1944).



Colfano (MC), convento di S. Francesco,
dove il Servo di Dio fu insegnante di filosofia (1944-1946)



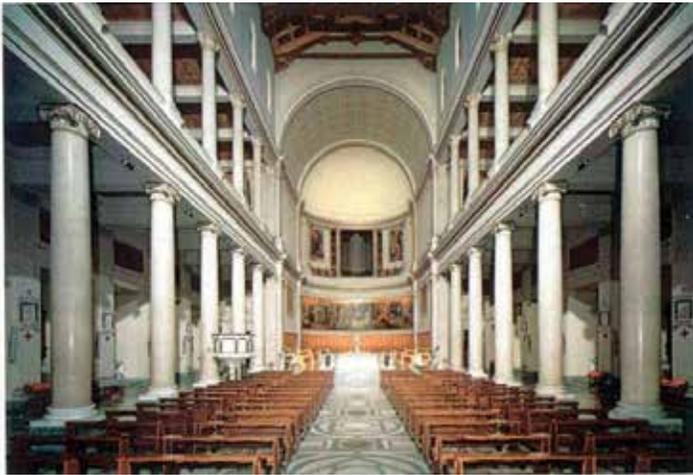
San Francesco a Ripa (RM), chiesa di S. Francesco di Assisi attigua al convento, dove il Servo di Dio fu formatore di giovani sacerdoti (1946-1948).



Pontificio Ateneo Antoniano in Roma, dove il Servo di Dio fu Padre spirituale (1948-1957).



Ateneo Antoniano (RM, anno scolastico 1949-1950).



Basilica del Pontificio Ateneo Antoniano in Roma,
dove il Servo di Dio fu Padre penitenziere.



Il Servo di Dio (al centro),
durante la Visita canonica nella Provincia umbra di
S. Francesco di Assisi (1951).



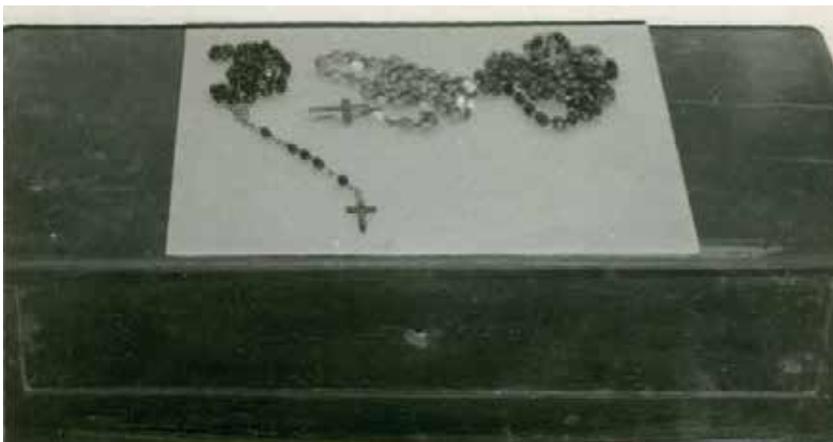
Matelica (MC), convento di San Francesco,
P. Alfredo a sinistra (1958).



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
particolare della camera del Servo di Dio (1957-1969).



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
camera del Servo di Dio (particolare), oggetti ora nel convento di Ostra.



Matelica (MC), alcune corone usate dal Servo di Dio, ora nel convento di Ostra.



Matelica (MC), convento di S. Francesco:
camera del Servo di Dio (particolare), comò ora nel convento di Ostra.



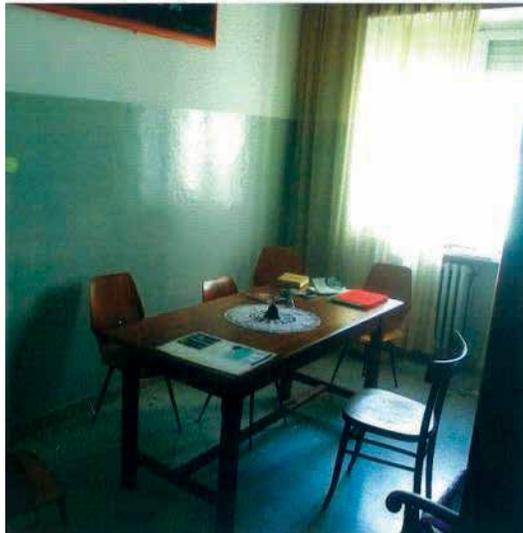
Matelica (MC), convento di S. Francesco:
camera del Servo di Dio (particolare), genuflessorio ora nel
convento di Ostra.



Matelica (MC), convento di S. Francesco,
un confessionale usato da P. Alfredo.



Sassoferrato (AN), convento “La Pace”,
dove il Servo di Dio è passato a miglior vita (2 ottobre 1969).
Particolare della camera, indicata con la freccia.



Sassoferrato (AN), convento "La Pace", particolare della suddetta camera, ora adibita per incontri spirituali.



Sassoferrato (AN), convento “La Pace”,
dove il Servo di Dio è passato a miglior vita (2 ottobre 1969).



Matelica (MC), Concelebrazione nel santuario della
B. Mattia (4 ottobre 1983), durante la traslazione della salma
dal cimitero civico alla chiesa di S. Francesco.



Matelica (MC), particolare della chiesa della B. Mattia, durante la detta traslazione.



Matelica (MC), santuario della B. Mattia, solenne Concelebrazione.



Matelica (MC), corteo dal santuario della B. Mattia alla chiesa di S. Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), ingresso del corteo nella chiesa di San Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), accoglienza della salma nella chiesa di S. Francesco (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), accoglienza della salma nella chiesa di S. Francesco (4 ottobre 1983).



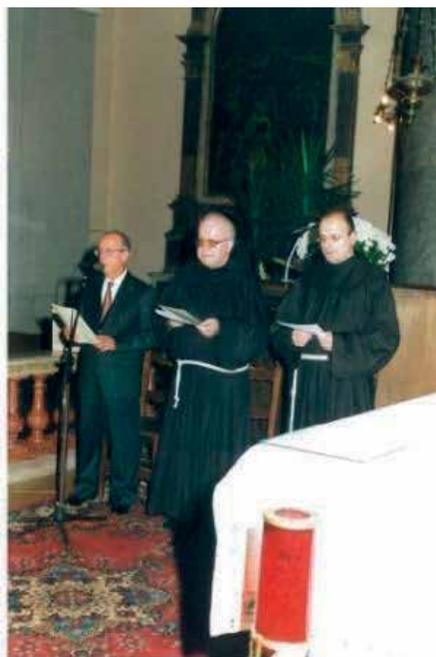
Matelica (MC), ringraziamento al Signore e preghiera alla SS.ma Trinità (4 ottobre 1983).



Matelica (MC), particolare della Concelebrazione nella chiesa di S. Francesco (5 ottobre 1983).



Matelica (MC) tomba
del Servo di Dio nella chiesa di S. Francesco (5 ottobre 1983).



Matelica (MC), chiesa di S. Francesco, (17 novembre 2001):
da sinistra Paolo Simonetti notaio, P. Alberto Sabattini Vice
Postulatore e P. Ferdinando Campana Ministro provinciale.



Matelica (MC), chiesa di S. Francesco, conclusione dell'inchiesta diocesana (17 novembre 2001): i tre membri del tribunale, il Vicario generale di Fabriano-Matelica e il Vice Postulatore della Causa.



Ostra (AN), convento e santuario di Santa Maria Apparve, dove attualmente è la tomba del Servo di Dio dal 6 ottobre 2007.



Ostra (AN), santuario di Santa Maria Apparve,
affresco della Madonna con il Bambino.



Ostra (AN), santuario di Santa Maria Apparve,
tomba del Servo di Dio (6 ottobre 2007).



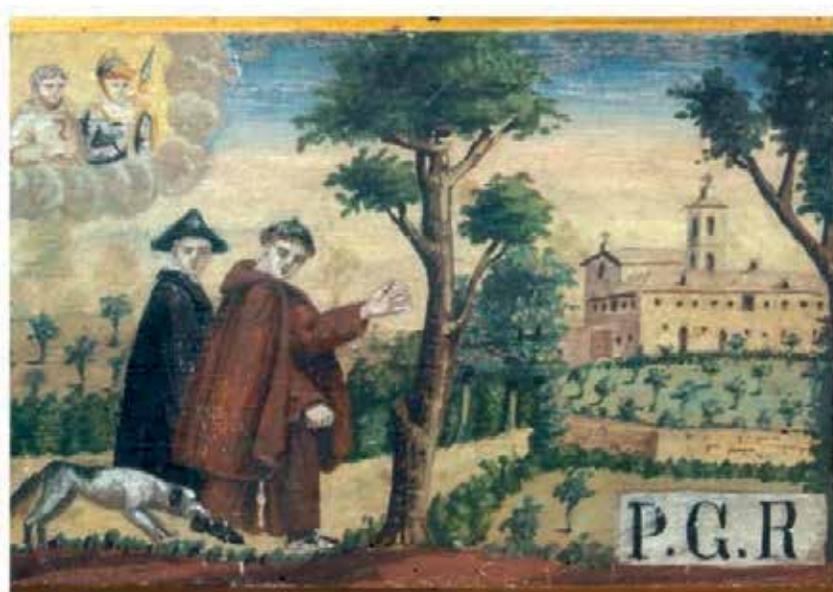
Ostra (AN), santuario di S. Maria Apparve,
stemma francescano sulla tomba del Servo di Dio.



Ostra (AN), lato di ingresso al cimitero civico,
dove sorgeva il convento dei Frati Minori prima
dell'ultima soppressione dello Stato Italiano.



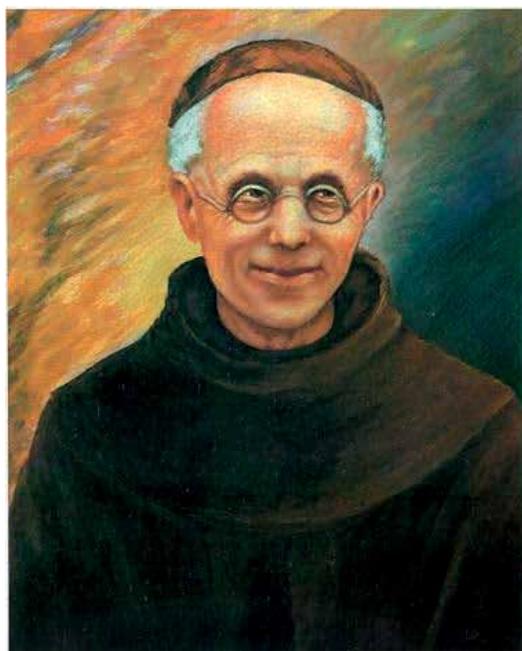
Ostra (AN), entrata nel cimitero.
L'attuale chiesa è arretrata rispetto al precedente edificio.



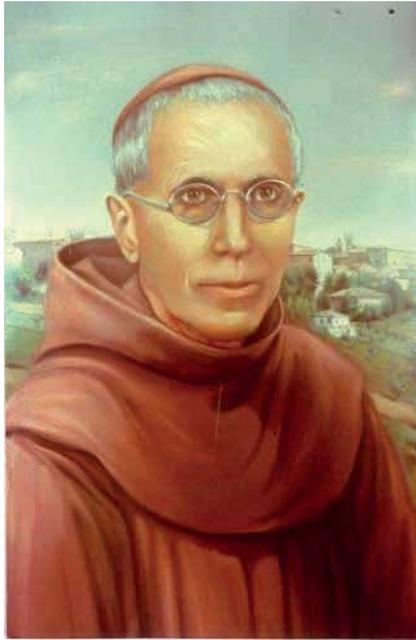
Ostra (AN) convento e chiesa di S. Maria del Popolo,
nell'area oggi cimiteriale.



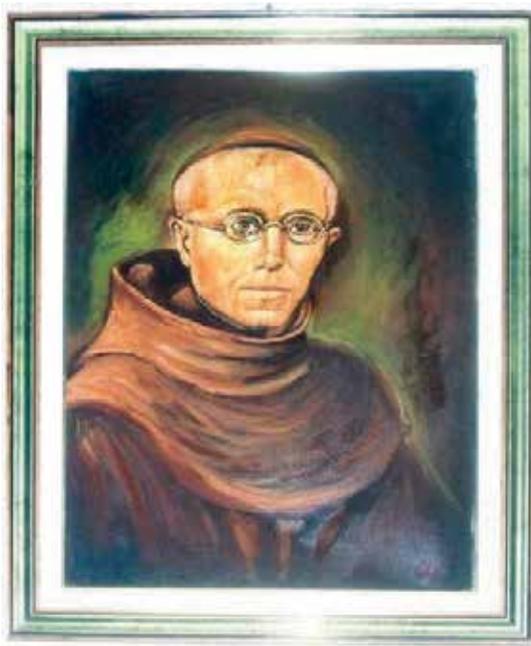
Quadro di P. Alfredo Berta dipinto da Suor Antonietta Carloreccchio (1976).



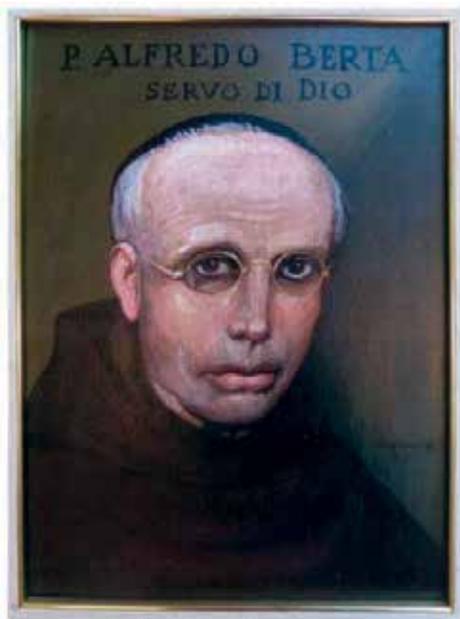
Quadro di Padre Alfredo Berta dipinto da Suor Antonietta Carloreccchio (1982).



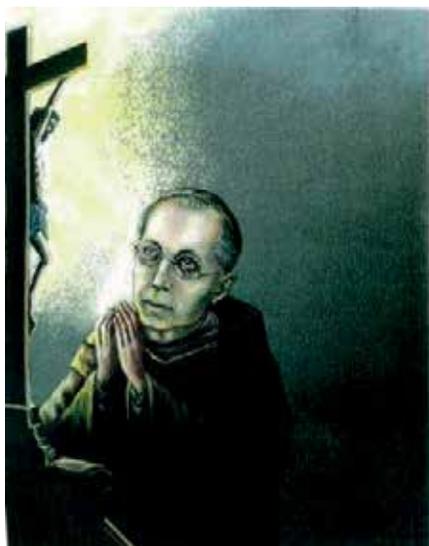
Quadro del Servo di Dio
dipinto da Piergianni Antici (1986).



Quadro di P. Alfredo Berta dipinto da Giorgio Cegna (1989)



Quadro di P. Alfredo Berta dipinto da Mario Pesarini (1993).



Quadro del Servo di Dio
dipinto da Carlo Ricci (Rep. San Marino 2003).

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE



O Santissima Trinità, ti adoriamo, lodiamo e ringraziamo per tutti i doni concessi al tuo Servo P. Alfredo, con i quali lo hai reso modello di vita francescana e sacerdotale.

Dégnati di accordarci la grazia che oggi, per sua intercessione, umilmente domandiamo e glorifica anche in terra il tuo Servo, affinché sia di esempio luminoso a tutte le anime che aspirano alla perfezione.

Gloria al Padre...

O Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, per la filiale devozione del P. Alfredo ottieni da Dio che egli sia glorificato qui in terra concedendoci, per sua intercessione, la grazia che con fede imploriamo.

Ave, o Maria...

N. B. - Chi desidera la biografia, i libri, gli opuscoli, le immagini del Servo di Dio e chi ottiene grazie è pregato di telefonare a:

P. ALBERTO SABATTINI

Tel. 333.1127688

www.padreberta.net

In conformità ai Decreti del Papa Urbano VIII, dichiariamo che non si intende prevenire il giudizio delle Autorità ecclesiastiche e che la presente preghiera non ha alcuna finalità di culto pubblico.

